

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



AVVENTO 2020



ISSN 2704-9809

COMUNIONE
Un segno più grande



SOMMARIO

COMUNIONE... A PIÙ VOCI

Spiffero

- Una Comunione incarnata... p. 3

Spiritualità

- «Gesù l'abbiamo sempre con noi!».
La spiritualità eucaristica del beato Carlo Acutis p. 5

Andando per archivi

- Suor Maddalena Pasta, prima Madre Maestra.
«Io non potrei volervi più bene» p. 8

La voce della Chiesa

- «Instancabilmente capaci di perdono e riconciliazione» p. 12

Testimonianze

- La comunione tra culture diverse. p. 15
- «Quando si respira fiducia reciproca» p. 18
- La comunità diventa segno. «Abili nel contagiarsi»

LA NOSTRA VOCE

Vita in Famiglia

- «Venite in disparte»... per continuare a fiorire p. 20
- Un Regolamento per le infermiere. p. 24
- Spunti di riflessione in un tempo di pandemia p. 28
- «Cara suor Ambrogia...». Gli auguri più belli

Feste in Famiglia

- Cinquantesimo di professione. La voce alle festeggiate p. 30
- Sessantesimo di professione. Un inno di lode p. 33
- Un augurio per le festeggiate p. 36
- Venticinquesimo di professione. p. 37
- «Abbiamo creduto e conosciuto l'amore»

Giovani

- Proposte giovani 2020-2021. Abbiamo una cO/Asa in comune p. 40
- La presenza della suora nella pastorale. L'importanza di esserci p. 43

Dalle Missioni

- Prima professione di suor Véronique e suor Marie José. p. 45
- La consacrazione religiosa: un impegno per la vita
- «E chi è il mio prossimo?». p. 48
- Dignità umana, fondamento della fraternità cristiana p. 51
- «E per voi chi sono io?»

SPIGOLATURE

- Come la scia di una nave. Un libro, una storia, una memoria p. 54
- Il cancello si apre. Finalmente libere dopo il lockdown p. 57
- In ricordo di suor Fausta p. 59
- Don Roberto Malgesini. Un ricordo... eucaristico p. 62
- Il volto della grazia di Dio. «Tonnellate di misericordia» p. 64
- Contagiati d'amore. Giorni condivisi con la comunità di Marzalengo p. 66
- Facendo memoria p. 68
- Una presenza sempre viva p. 69

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Suor Iside Barzaghi p. 70
- Suor Desideria Sarti p. 71
- Suor Giacomina Praolini p. 72
- Suor Ambrogia Locatelli p. 74
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 75

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLVI - n. 3
AVVENTO 2020

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio,
don Ezio Bolis,
mons. Daniele Gianotti,
suor Rosangela Santambrogio,
Mauro e Grazia Buscema,
Federica Uboldi,
suor Agnese Zanelli,
suor Giuliana Uguzzoni,
suor Lucia Brevi,
suor Maria Mazzucchi,
suor Filomena Conti,
suor Marina Ruggeri,
suor Agata Poli,
suor Ivana Signorelli,
suor Carla Zappulla,
suor Saula Franzosi,
suor Véronique Ngala,
suor Marie José Kiliobo,
suor Amandine Bolongo,
suor Esther Mwamba Lupesu,
Giuseppina Campopiano,
suor Marie José Nsuami Lelo,
suor Luisa Alborghetti,
suore Adoratrici di Caravaggio,
Valentina Campana,
suore Adoratrici di Crema.

In copertina
Comunione
Un segno più grande
Juniore, novizie, postulanti

Garanzia di riservatezza
Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

Una comunione incarnata...

Parlare di comunione è parlare di testimonianza di vita. Le parole spesso non esprimono quello che valgono, se non sono accompagnate da una coerenza di vita. In questo ultimo tempo la testimonianza di don Roberto Malgesini, “martire della carità”, come lo ha chiamato papa Francesco, è uno dei tanti esempi di fratelli e sorelle che vivono ogni giorno la comunione in un amore disinteressato e gratuito.

“*Fratelli tutti*” è l’Enciclica che papa Francesco ci ha donato in questi giorni. È come una circolare, la lettera del “padre nella fede” per tutti i suoi figli, per tutti coloro che si sentono figli e fratelli. Ancor più per noi cristiani, la parola di papa Francesco diventa la “parola autorevole” che incarna il Vangelo, che diventa stimolo, provocazione, conferma di uno stile di vita che va al di là, va oltre quella mentalità del mondo che spesso non coincide con la nostra identità di Figli di Dio.

In un passaggio dell’Enciclica papa Francesco ci aiuta a smascherare che cosa ci impedisce di vivere la fraternità che accoglie il dono della comunione: l’*individualismo*. Sottolinea il Papa: «L’individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l’umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano

sempre più globali. Ma l’individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune» (*Fratelli tutti*, 105). Queste frasi ci toccano personalmente, toccano e interpellano ogni comunità religiosa, ogni comunità parrocchiale, ogni gruppo, tutti... perché: «Da questo tutti sapranno che siete miei



SPIFFERO

discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Ma come fare? A volte ci si scontra con fatiche che nascono da un pensiero nemico che si insinua dentro di noi! Al contrario, l'uomo che vive secondo lo Spirito diffonde attorno a sé serenità e pace, diventa un creatore di vita, di giustizia, di bellezza. Infatti sono proprio i frutti dello Spirito che ci aiutano a vivere la comunione: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cf Gal 5,22). Da soli non riusciremmo, solo lo Spirito genera in noi la forza di vivere, gustare e testimoniare la comunione di Dio.

Già dallo scorso anno, come Istituto di Adoratrici, siamo state chiamate dal Vescovo a vivere un'esperienza concreta di comunione nella Chiesa con altre vocazioni, sacerdoti e famiglie, andando oltre i nostri confini, credendo e sfidando paure, incomprensioni, critiche, stereotipi. Abbiamo voluto rispondere all'esortazione di papa Francesco a noi consacrate: «Siete chiamate a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, così da far crescere in

modo nuovo e attuale la spiritualità della comunione. Questa è la Chiesa, dove ogni vocazione riconosce l'identità delle altre come un dono che favorisce la comunione» (cf *A tutti i Consacrati*, n. II/3). Tale testimonianza di comunione diventa così ancor più credibile, perché alimentata dalla Parola e dall'Eucarestia celebrata, pregata, condivisa, vissuta.

Ci affidiamo alla Trinità con la stessa preghiera con la quale papa Francesco conclude la sua Enciclica, perché l'Amore Trinitario faccia delle nostre comunità cenacoli di comunione, di resurrezione: «Dio nostro, Trinità d'amore, dalla potente comunione della tua intimità divina effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno. Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù, nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana... Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza riflessa in tutti i popoli della terra, per scoprire che tutti sono importanti, che tutti sono necessari, che sono volti differenti della stessa umanità amata da Dio. Amen».

• *madre Isabella Vecchio*



«Gesù l'abbiamo sempre con noi!»
 La spiritualità eucaristica del beato
 Carlo Acutis



Sabato 10 ottobre 2020, nella Basilica superiore di San Francesco, ad Assisi, viene beatificato il giovane Carlo Acutis. Egli è uno dei giovani indicati da papa Francesco come modelli nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, insieme a tre italiani, Domenico Savio, Piergiorgio Frassati e Chiara Badano, oltre ad altre figure, europee ed extraeuropee.

Carlo nasce a Londra il 3 maggio 1991. Cresce in un contesto familiare sereno e agiato. Per ragioni di lavoro, la famiglia si trasferisce di nuovo a Milano. Carlo frequenta le scuole elementari dalle suore Marcelline di piazza Tommaseo a Milano. Lo ricordano come un ragazzo vivace e socievole, attento e generoso

verso i compagni. Nel 2005 si iscrive al liceo classico del Leone XIII, la scuola dei gesuiti. Vorrebbe iscriversi al liceo scientifico, ma i suoi genitori lo convincono a frequentare il classico. Stupisce per la sua capacità di capire i segreti dell'informatica: programma computer, monta film, crea siti web, cura la redazione e l'impaginazione di giornalini.

Nell'autunno 2004 matura la scelta del servizio: accetta di diventare vice-catechista nei corsi di preparazione alla cresima; si impegna nell'aggiornamento del sito internet della sua parrocchia e della sua scuola. Chi l'ha conosciuto, ricorda che custodiva una virtù «fuori moda», la purezza, e un rigore limpido nella vita morale. Il suo professore di religione del liceo rammenta che, durante una discussione in classe sul tema dell'aborto, Carlo fu l'unico a opporsi. Gli piacciono gli animali: ha due gatti, quattro cani e molti pesci rossi; il suo computer è pieno delle loro foto. Esprime il suo amore per la creazione in una particolare sensibilità ecologica: ogni volta che va al parco, raccoglie le cartacce.

Quando nell'ottobre 2006 si ammala e si scopre che è colpito da leucemia fulminante, Carlo dice alla mamma: «Da qui [l'ospedale] non esco più». Chiede di ricevere il sacramento dell'Unzione

SPIRITUALITÀ

degli infermi e vuole che gli siano vicini la mamma e la nonna. Sa che la sua vita sta terminando, ma agli infermieri e ai medici che gli chiedono come si sente, risponde: «Bene. C'è gente che sta peggio». Il suo cuore cessa di battere il mattino del 12 ottobre 2006, a soli 15 anni. Riposa nel cimitero di Assisi. Sulla dimensione eucaristica della sua spiritualità è toccante la testimonianza



di don Gianfranco Poma. Dopo aver dedicato ai giovani 35 anni della sua vita sacerdotale come insegnante e rettore maggiore dei Seminari milanesi, il cardinale Martini lo invia come parroco in zona Magenta, a ridosso del centro storico di Milano. In una "lettera" che immagina di scrivere a Carlo, già in cielo, don Poma scrive: «Tu sei stato il primo giovane parrochiano che ho incontrato nella chiesa di Santa Maria Segreta: era il primo pomeriggio del 1° luglio dell'anno 2000. Nel mio primo giorno da parroco, stavo visitando con viva attenzione l'interno della chiesa

che mi era appena stata affidata. E trovo te, ragazzino di 9 anni, prima in ginocchio e poi seduto davanti al tabernacolo dell'Eucaristia, nell'ombra mite del pomeriggio estivo».

Secondo le dichiarazioni della mamma, la devozione di Carlo per l'Eucaristia inizia sin da piccolo. A soli sette anni ottiene il permesso di ricevere la Prima Comunione e da quel momento comincia ad andare

a Messa tutti i giorni. Ogni volta che riceve la Comunione, prega questa giaculatoria: "Gesù, accomodati pure! Fa' come se fossi a casa tua!". Per prepararsi all'incontro con Gesù, tutti i giorni, prima o dopo la Messa,

Carlo si intrattiene per un po' di tempo davanti al tabernacolo, in adorazione. Con una battuta dice che "davanti al sole ci si abbronzava, ma davanti all'Eucaristia si diventa santi!". Ripetendo quasi letteralmente, senza saperlo, le parole del beato Charles de Foucauld, dichiara che noi siamo molto più fortunati di coloro che vissero duemila anni fa accanto a Gesù: per toccare Gesù e parlare con lui, loro dovevano fare lunghi tragitti ed erano limitati dal tempo e dallo spazio. Noi invece Gesù lo abbiamo sempre con noi. Basta andare nella chiesa più vicina e... Gerusalemme l'abbiamo sotto casa!

Carlo definisce l'Eucaristia "la mia autostrada per il Cielo", ricordando le parole di Gesù: «Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno». L'Eucaristia assomiglia al mangiare quotidiano: se la nostra



vita fisica, per sussistere, ha continuamente bisogno di nutrimento, lo stesso vale per la nostra vita spirituale. Ecco le parole di Carlo: «Gesù è l'Amore e più ci nutriremo dell'Eucaristia, che contiene realmente Dio con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, più aumenteremo anche noi le nostre capacità di amare! L'Eucaristia ci configurerà in modo unico a Dio, che è Amore». L'Eucaristia è il mezzo più efficace per corrispondere a quel progetto unico e irripetibile che Dio ha pensato per ognuno di noi, sin dall'eternità. Carlo ama riferirsi spesso alla figura di san Giovanni, l'apostolo prediletto, che nell'Ultima cena posa il capo sul petto di Gesù. In quel gesto vede una chiamata a tutti gli uomini, di tutti i tempi, per diventare discepoli prediletti di Gesù.

Ancora ragazzo, manifesta incomprendimento e dolore per l'indifferenza di molti verso il Santissimo Sacramento. Si chiede spesso: «Com'è possibile che davanti a un concerto rock, o a una partita di calcio, ci siano file interminabili di persone, e invece davanti al Tabernacolo dove è presente realmente Dio, si vedano così poche persone?». Per sensibilizzare gli amici su questo aspetto così importante dell'esperienza di fede, egli

progetta una mostra sui miracoli eucaristici, che nel tempo viene ospitata in diversi Paesi del mondo e aiuta molte persone a riflettere sul mistero di Dio. Carlo è impressionato dal miracolo di Lanciano, dove l'Ostia consacrata si trasforma in

un pezzo di cuore vivo. Legge in questo segno un'analogia con il Mistero eucaristico: come senza il cuore nessuno può vivere, così senza l'Eucaristia la Chiesa non può vivere.

La carità è il meraviglioso "frutto" sbocciato nella vita di Carlo dalla sua intensa devozione all'Eucaristia. Egli diventa capace di donarsi agli altri senza riserve, fino a consumarsi per amore. Ogni sera porta da mangiare ai poveri; con i propri risparmi acquista coperte e sacchi a pelo per i senza tetto. Si dedica con generosità e pazienza ai bambini del catechismo e ai compagni di scuola, che aiuta a studiare e che cercano la sua amicizia.

Con la sua vita, insieme normale e straordinaria, questo adolescente è la dimostrazione che la santità è alla portata di tutti: basta prendere sul serio il progetto di vita che Gesù offre nel suo farsi Eucaristia.

• *don Ezio Bolis*



www.carloacutis.com

Suor Maddalena Pasta, prima Madre Maestra

«Io non potrei volervi più bene»

Una suora della prima ora, per qualcuno addirittura una “cofondatrice”, è suor Maddalena Pasta.

Anche a lei guardiamo, come si ammirano i grandi pilastri di una cattedrale. Sono le suore delle origini che sostengono l'impalcatura dell'Istituto delle Adoratrici. Sono loro che ne hanno cementato gli inizi e oggi ancora continuano a indicare strade e stili per vivere la novità nella fedeltà.

Sempre nel nome della comunione.



Nata a Bergamo il 13 Aprile 1866, frequenta l'oratorio don Luigi Palazzolo, presso cui padre Spinelli offre la sua opera. È lei stessa a raccontare nella *Positio*: «Nel primo anno di fondazione dell'Istituto delle Adoratrici in Bergamo, volendomi far suora, fui dal mio confessore indirizzata al detto Istituto che io frequentai molto per un anno prima di entrarvi. Vi entrai come aspirante nel 1885 in gennaio e l'Istituto era stato fondato nel dicembre del 1882. Quasi tutto il restante della mia vita l'ho passata vicino al Padre cooperando all'opera sua come maestra di ricamo nell'Istituto

a Bergamo, poi come maestra di ricamo delle novizie a Rivolta d'Adda, dove si trasferì in seguito il Servo di Dio (*PSV* I,2,2-3). Tranne un breve periodo che passa a Lenno come superiora, dal 1887 al 1891, vive sempre in fianco al Fondatore. Tra i due corre una profonda intesa spirituale e un affetto di padre-figlia che emerge dalla poca corrispondenza che conserviamo.

Nel 1910 suor Maddalena scrive al Fondatore: «È inutile che le ripeta che le sono vicina, che condivido le sue sofferenze, e che sarebbe per me una vera consolazione il farle completamente

mie; sono tutte cose che Dio nella Sua bontà va disponendo per il nostro bene. Mi duole sapere che la Sua salute è alquanto scossa, ma era d'aspettarselo, è già un miracolo che non si sia messo a

letto del tutto, è proprio il caso di dire: Dio vede, Dio provvede. Padre si ricordi di me, io non lo dimentico mai, e per Lei mi riesce caro il lavoro, la fatica e l'adempimento dei miei doveri».

Quindici 23 - 10 - 18

Carissime nel Signore,

Due parole come indirizzo alla novena dei Santi che vuol essere fatta con speciale fervore. Procureremo di gradire alla giustizia i tre nomi che formano come la base delle speranze del nostro Salvatore e che stanno stanziate in ebraico.

1. **Il lavoro a noi** e per i spiriti di penitente ameremo la fatica e perciò il lavoro più pesante, noioso e umiliante sarà da noi preferito scrivendo più che ci sarà possibile dal domandare dispense e fuggendo ogni sorta di debolezze.
2. **La salute dei prossimi** e sotto special cura, questa è quella che si promette, sarà per gli infermi, per gli orfani e per gli orfani e a tutti colla massima diligenza e buon cuore, procurate sommaramente ora iate ai Santi a tutti nei suoi poteri e con grande amore e pazienza dell' amore paterno.
3. **La gloria a Dio** e tutto per amore suo e per l'esercizio questo ci obbligherà ad una particolare attenzione e diligenza sopra tutte le nostre azioni le quali però si siano accese a Dio, devono essere a base di abnegazione, di umiltà, di semplicità e di sacrificio. Coni accennar particolarmente lo spirito di raccoglimento e l'osservanza del silenzio, mancanza del quale ha molte difetti, come l'impetuosità, ma a uomini come fedeli alle promesse.

suocornati, dovremo per necessità cominciare alla presenza del Signore e con cui si sarà salvaguardato ogni cosa.

Fuggate per me e consideratevi

offina S. Anastasia
E. vada

ANDANDO PER ARCHIVI

E d'altra parte padre Francesco non si lascia vincere in parole che dicono un'amicizia spirituale degna dei più grandi mistici: «Avresti fatto male a privarmi del piacere di leggere i tuoi caratteri; se non doverosa, non sarà mai inutile la confidenza col tuo povero padre in Cristo, del cuore del quale occupi una parte non piccola. Sì, ti sento, ti voglio il più sincero compatimento! Il tuo e mio animo sono due raggi di un medesimo fuoco, due rigagnoli dello stesso fonte; l'omogeneità del sentire ci fa capaci di comprenderci e quindi dividere gioia e pena per qualsiasi causa e forma siano cagionate e presentate. La tua confidenza apre il mio cuore alla confidenza» (LS 435). Un bene, il loro, certamente cementato dall'aver condiviso i primi passi dell'Istituto e soprattutto i giorni tristi del processo a Bergamo. È proprio suor Maddalena che, parlando di quel periodo, racconta: «Nei tre anni di attesa tra il fallimento e la soluzione del processo il Servo di Dio si mantenne sempre molto tranquillo, attendendo con sacrificio al lavoro per soddisfare i suoi impegni, sostituendo le suore nell'adorazione perché potessero lavorare. Non faceva lamenti né recriminazioni contro alcuno, chiudendo la bocca alle suore che ne facevano e rimproverandole perché non confidavano nella Provvidenza e nelle disposizioni di Dio. Tutto questo io so perché ero presente» (PSVI,2,11-12). È Madre Maestra delle novizie dal 1892 fino al 1929; quindi per sei anni svolge il ruolo di vicaria. Alla sua morte, nel 1939, il necrologio apparso sui giornali così recita: «Anima d'artista – d'apostolo – d'asceta – seppe penetrare gli ani-

mi – lenire tanti dolori – asciugare tante lacrime – riavvicinare tanti cuori – soccorrere tante miserie – portare la luce e la carità di Cristo – tanto da essere dai Rivoltani chiamata “Mamma bianca”». E su *La Vita Cattolica*, giornale diocesano di Cremona, così si scrive di lei: «In paese, a Rivolta d'Adda, la chiamavano sempre la “Madre Maestra”, semplicemente, anche quando il compito di formare le novizie delle Suore Adoratrici era passato su altre spalle. Per il popolo minuto, essa era la “Mamma Bianca”. Se il candore verginale della membra poteva giustificare l'aggettivo, ben altra doveva essere la ragione di quel soave sostantivo di “Mamma”. E quella la capii più tardi: “Madre Maestra era un gran cuore”.

Sensibile fino al tormento di sé, intelligente delle miserie altrui e, nei limiti consentiti dalla sua volontaria povertà di religiosa, sempre pronta e signorilmente soccorrevole. Nessuna miseria ella vide che non abbia cercato di sollevare con volto amico, con quel silenzio pudico, che rende accetto il dono. Troppe giornate nere aveva conosciuto nella vita per non sentire, nella sua pietà, l'imperativo dell'azione di fronte al bisogno.

Non sempre compresa, non di rado accusata di insincerità e di intrigo, povera Madre Maestra!, sopportò sempre con sorridente pazienza ogni dubbio, ogni offesa alla rettitudine esemplare della sua condotta, alla sincerità e universalità del suo amore.

E perdonò di cuore, senza riserve, sempre, tutto, a tutti, triste solo se talvolta non le fosse più possibile dare coi fatti le prove della sua benevolenza illimitata.

Donna veramente d'eccezione!».
Le forze migliori le profuse per le sue novizie.

È del 23 ottobre 1913 la lettera in cui propone alle stesse novizie un piccolo *vademecum*, che ha il suo valore indiscusso ancora per noi oggi:

«Carissime nel Signore,
viviamo i tre motti che formano la base dello spirito del nostro Istituto.

“Il lavoro a noi”. Per spirito di penitenza ameremo la fatica e perciò il lavoro più pesante, noioso e umiliante sarà da noi preferito.

“L'utile al prossimo”. Nostra cura speciale, quando l'obbedienza lo permetterà, sarà assistere infermi, prestare servizi alle sorelle e a tutti con la massima disinvoltura e buon garbo, sentendoci onorate di servire Gesù nei suoi poveri e consacrando a loro il frutto delle nostre fatiche.

“La gloria a Dio”. Tutto per amor suo e per l'eternità, questo ci obbligherà a una particolare attenzione e riflessione su tutte le nostre azioni, che, perché siano accette a Dio, devono essere fatte in spirito di abnegazione, umiltà, semplicità e sacrificio».

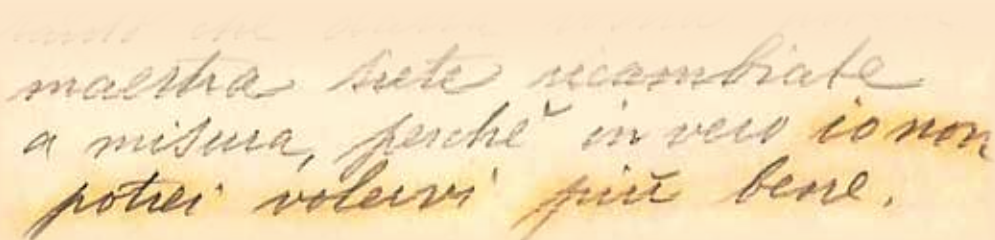
Ma la grandezza del suo cuore, la vita consegnata a Dio nel servizio del prossimo – che per lei aveva prima di tutto il volto delle sue novizie – emerge con lucidità da una breve lettera in cui ringrazia per gli auguri ricevuti. Una vera Mamma, madre non nella carne ma nel cuore, capace di amare come ama Dio.

«Carissime mie Sorelle

è inutile che vi dica che ho gradito l'espressione dei vostri sentimenti; a una che vi ama come mamma è impossibile non provare il sentimento della riconoscenza. Io vi ringrazio delle preghiere, dei regali, ma più di tutto delle promesse che vedo incluse in questi: che sarete più buone, più fervorose, più attente e che con maggior abnegazione e generosità saprete sacrificare voi stesse, la vostra inclinazione e il vostro amor proprio per amore della pace e per il bene del nostro diletto Istituto. Questo è quanto ho letto scritto chiaramente sui vostri regali e di cuore ve ne ringrazio, non dubitate pertanto che dalla vostra povera maestra siete ricambiate a misura, perché **io non potrei volervi più bene.**

Rinnovando i miei ringraziamenti, credetemi vostra».

Aff. Suor Maddalena



maestra, siete ricambiate
a misura, perché in vero io non
potrei volervi più bene.

"Instancabilmente capaci di perdono e riconciliazione"

Abbiamo incontrato mons. Daniele Gianotti, vescovo di Crema.

Successore degli Apostoli e chiamato quindi a custodire l'unità nella Chiesa, a lui abbiamo chiesto di riflettere insieme a noi proprio di questa chiamata all'essere "uno".



1 Che cosa vuol dire una Chiesa che cammina insieme, che cammina nella sinodalità?

Ho avuto la fortuna di studiare abbastanza a fondo il concilio Vaticano II (1962-1965). Il concilio (o, alla greca, *sinodo*) è stata l'ultima grande espressione di una sinodalità che, se ha avuto come principali protagonisti i vescovi, ha però coinvolto tutto il popolo di Dio. Il santo papa Giovanni XXIII aveva avuto questa semplice ma fondamentale intuizione: di fronte alle sfide immense che il mondo moderno poneva alla Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, bisognava rispondere con un impegno di ascolto di Dio e della sua Parola, e di risposta allo Spirito, che coinvolgesse tutta la Chiesa.

Mi sembra che la sfida della sinodalità sia quella di raccogliere, secondo modalità diverse e variegate, l'ispirazione

del Vaticano II: quella di una Chiesa che *insieme* ascolta la Parola, si apre allo Spirito, e si interroga su ciò che Dio le chiede oggi, per questo tempo e in questa situazione: e insieme si impegna a rispondere.

2 «Voi siete sale della terra e luce del mondo» (Mt 5,13-14). Come noi cristiani possiamo essere sale e luce nel mondo dando visibilità alla comunione con Dio e con i fratelli?

Le immagini usate da Gesù – "sale" e "luce" – parlano di visibilità, ma anche di invisibilità. Il sale, di solito, nei nostri cibi non si vede, ma si sente. Non c'è differenza, all'esterno, tra il pane "sciocco" e il pane con il sale: bisogna assaggiare, per rendersene conto. La comunione, di cui siamo chiamati a essere testimoni e strumenti, ha bisogno di visibilità, ma vive anche nell'invisibilità. Mi viene

in mente l'esempio del beato Charles de Foucauld, eremita e al tempo stesso uomo di comunione, per lo più sconosciuto, anche nella Chiesa, durante la sua vita, e diventato poi fonte di ispirazione per tante e tanti che lo hanno seguito. La sua è stata una testimonianza di comunione come "sale", nello spirito di Nazareth: è la comunione del Figlio di Dio, che per la maggior parte della sua vita si dona agli uomini senza che nessuno si accorga che in lui Dio ha fatto alleanza con loro fino a dividerne l'esistenza quotidiana. C'è qui uno stile di "fraternità" con gli uomini e le donne del nostro tempo e di ogni tempo, che dobbiamo ancora imparare bene.

E poi, naturalmente, ci vuole la comunione di "Gerusalemme", della Chiesa come "città posta sul monte", chiamata a vivere uno stile di comunione visibile e sorprendente, al punto da far dire a

chi la vede: "Guarda come si amano!" (cf Tertulliano) – ovvero (cf la domanda che segue) al punto da riconoscere i discepoli di Gesù a partire da quest'unica cosa: l'amore vicendevole (cf Gv 13,35).

3 «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Convinte che l'amore di Dio crea legami fraterni, sperimentiamo anche la fragilità, la debolezza e i limiti umani: questi aspetti possono compromettere la testimonianza di una vita di comunione?

È chiaro che i nostri egoismi, l'individualismo dominante, al quale anche noi cristiani (consacrati inclusi) siamo esposti, le nostre stesse fragilità psichiche, e altro ancora, mettono seriamente in questione la nostra testimonianza di fraternità e comunione.



LA VOCE DELLA CHIESA

Però appartengono a questa testimonianza anche il perdono reciproco e la capacità di riconciliarsi. Forse, più che di comunità o fraternità “perfette”, la Chiesa e anche il mondo hanno bisogno di comunità instancabilmente (ricordiamo il “settanta volte sette” di Mt 18,22!) capaci di perdono e riconciliazione.

Purtroppo invece si assiste nella Chiesa oggi – parlando in generale – a un tasso di litigiosità e contrapposizione vicendevole veramente stupefacente. Penso che le comunità di vita consacrata dovrebbero, con la loro stessa presenza e il loro stile di vita, richiamare a una Chiesa che accetta di impegnarsi, con l'aiuto dello Spirito, nella fatica quotidiana della riconciliazione.

4 «Asceso in alto [il Signore Gesù], ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini» (Ef 4,8). **Nella Chiesa c'è davvero una varietà di ministeri. Come far sì che manifestiamo l'unità del Corpo ecclesiale nella diversità dei doni?**

I criteri indicati da san Paolo, specialmente nella prima lettera ai Corinzi (cc. 12-14), mi sembrano tuttora quelli “vincenti”. Li riassumerei così:

- tutti i doni dello Spirito hanno come riferimento Gesù Cristo: vengono da lui, dallo Spirito che egli dona, e puntano a lui, a testimoniarlo e compiere la sua missione;
- i vari doni *ci sono*, lo Spirito li dà in abbondanza: bisogna impegnarsi a riconoscerli e promuoverli;

- nessuno può dire “il mio dono e basta”: se alcuni doni sono indispensabili, nessuno però è autosufficiente, come nessun membro del corpo può fare da solo;
- tutti i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo, la sua Chiesa, “sacramento di salvezza” per tutta l'umanità: se non edifica nell'unità, non è un dono dello Spirito;
- contro la tentazione di privilegiare i doni più appariscenti e “rumorosi”, bisogna valorizzare soprattutto quei doni che, anche se nascosti, davvero “fanno crescere” la comunità;
- e su tutto va cercata e chiesta, come via “migliore di tutte”, la carità.



Duomo di Crema

La comunione tra culture diverse

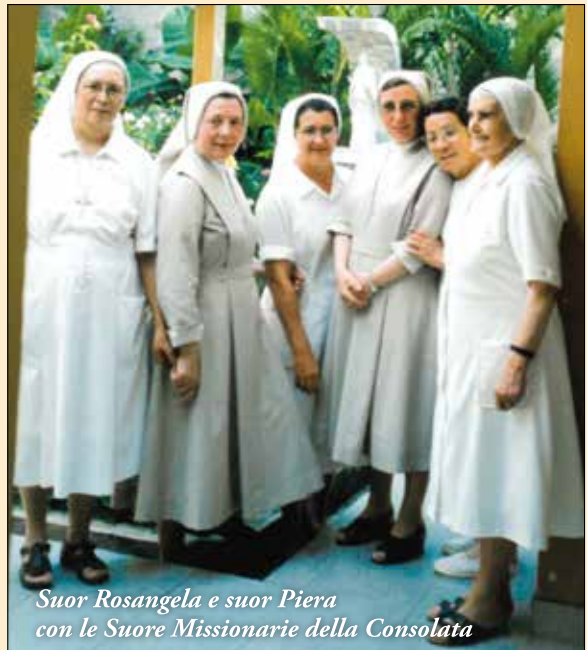
"Quando si respira fiducia reciproca"

Suor Ronsangela Santambrogio, missionaria in America Latina da diversi anni, ci racconta la sua esperienza di comunione vissuta tra culture e lingue diverse, prima in Colombia e ora in Argentina. Anche gli istituti religiosi di appartenenza possono essere diversi, ma quando a unire è il Vangelo, nulla può fermare vere esperienze di fraternità.

Richiamo alla mia memoria esperienze vissute che mi hanno portato ad aprire la mente per conoscere nuove realtà e culture, e dilatato il cuore per accogliere fratelli di nazionalità, lingua, abitudini diverse. Incontri che mi hanno reso cosciente che il mio essere donna, consacrata, adoratrice e missionaria è un dono che devo chiedere e accogliere ogni giorno dal Signore, per avere la capacità di andare incontro ai fratelli nel suo nome. Un'esperienza particolare ha segnato la mia esperienza missionaria in Colombia, la comunione con le Suore Missionarie della Consolata di Bogotá, comunità con sorelle di diverse nazionalità e culture. Ci hanno accolte al nostro arrivo nel 1988, quando ci hanno aiutato a "mettere su casa". Nel 1998 le abbiamo sostituite a Santuario Caquetá, all'*Hogar del Niño*, fino al dicembre 2014. Ci

hanno poi accolte di nuovo nel 2015/16 alla nostra chiusura della missione.

Quale esperienza più bella di interculturalità, di condivisione di vita, di preghiera, di reciproco servizio e di fraternità, di più, di comunione.



*Suor Rosangela e suor Piera
con le Suore Missionarie della Consolata*



Suor Rosangela, suor Arcangela, suor Agostina e padre Marini con i bambini dell'Hogar del Niño

Il primo incontro è stato nella gioia dell'apertura della nostra "missione in America Latina". Con loro è stato il primo impatto con la realtà culturale, con il nuovo popolo che ci attendeva. Quanta pazienza hanno avuto nei primi mesi.

Quanta delicatezza nei nostri confronti! Il 6 febbraio 1988, a 75 anni dalla morte del nostro Fondatore, hanno preparato la cappella per noi e ci hanno festeggiato a tavola. Tanto ho imparato dal loro vivere la comunione, la fraternità, l'accoglienza, la condivisione delle diverse culture.

Il secondo incontro è avvenuto a dieci anni di distanza. Abbiamo condiviso il loro lasciare un'opera tanto amata e la nostra trepidazione e speranza di saper portare avanti l'*Hogar del Niño*, al servizio dei più poveri: ragazzi e bambine provati dalla violenza, molti orfani e altri bisognosi di tutto, cure, affetto,

educazione. Quando passavo da Bogotá era tanto bello far visita alla loro casa di sorelle a riposo e ammalate, era una festa, con tanta voglia di avere notizie del loro amato Caquetá.

Il terzo incontro: le abbiamo sentite vicine al momento della nostra sofferenza nel dover lasciare... ci hanno visto ritornare da loro in seguito alla chiusura della missione in Colombia, dal 31 dicembre 2015 al 14 marzo 2016. Siamo state accolte con vera fraternità missionaria.

La comunità era composta da sorelle italiane, argentine, venezuelane, africane; la Provinciale era portoghese.

Nel gennaio 2016 le missionarie della Consolata hanno celebrato l'Assemblea annuale; in quell'occasione ci hanno chiesto la disponibilità a tenere aperta la loro casa, permettendo così a tutte loro di partecipare all'Assemblea.

Siamo così rimaste a casa loro in due

Adoratrici, cercando di dare il meglio. Quando si respira fiducia reciproca si cammina insieme con serenità.

E questa non è comunione di culture, di fraternità, di famiglie Religiose?

Ora sono in Argentina, in una zona dove si respira integrazione di culture, dove ritrovo tanto della nostra cultura italiana, dovuta all'emigrazione dei nostri connazionali che qui hanno tanto sofferto, lavorato, trovato accoglienza e possibilità di lavoro e dignità.

Oggi figli e nipoti apprezzano, ringraziano, ne parlano quasi con orgoglio e molti arrivano in parrocchia per fare ricerche dei loro antenati italiani, per poter conoscere, richiedere la nazionalità italiana o raggiungere anche la terra delle loro origini.

Un ultimo particolare. Dentro questa cultura è bello scoprire che anche nella diversità di "credi" cattolici ed evangelici, ci si può sentire uniti nella ricerca del bene comune, nella difesa dei va-

lori universali, nel rispetto reciproco pur nella diversità di pensiero religioso. Trenque Lauquen si sta espandendo. Stanno sorgendo quartieri nuovi, con case che vengono assegnate a famiglie di livello popolare.

Alla consegna delle chiavi di venti di queste, in mancanza dei sacerdoti, ci hanno chiesto di essere presenti per la benedizione delle case e delle famiglie. Abbiamo partecipato in due e con noi un Pastore protestante.

È stato un momento bello di condivisione e fraternità.

Con il passare degli anni la mia vita si è fatta più cosciente che il DONO della comunione è circolarità, che nasce da Dio e riporta tutti coloro che incontri a Dio; è apertura al mondo, all'accoglienza di ogni persona che incontri, perché è tuo fratello.

• suor Rosangela Santambrogio



Incontro intercongregazionale "on line"

La comunità diventa segno "Abili nel contagiarsi"

*A Scicli, in provincia di Ragusa e diocesi di Noto,
è presente una piccola comunità di Adoratrici.
In mezzo alla gente, nella condivisione semplice
dell'essere cristiani e discepoli del Vangelo nel quotidiano,
sono testimoni di un Amore più grande.*

Nel 1999 la nostra Unità di Parrocchie formata dalla Chiesa Madre San Guglielmo e da San Bartolomeo Apostolo ha ricevuto in dono dal Signore la presenza delle



Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Un dono prezioso perché, al di là del servizio che svolgono nella nostra comunità, le suore, così familiarmente le chiamiamo, sono una valida testimonianza e un forte esempio per tutti noi. Anche senza parole, con la loro vita consacrata e la gioia che le caratterizza, sono abili nel contagiarsi. Osservandole, non è difficile capire che anche per noi è possibile regalare la no-

stra vita a Cristo e alla Chiesa.

Sin da subito, hanno dato la loro preziosa impronta alla comunità e, non possiamo non dirlo, in particolare anche alla nostra famiglia. Possiamo soltanto ringraziare il Signore per il rapporto di amicizia che si è creato con loro.

Nei primi anni la nostra famiglia si è legata particolarmente a suor Ivana, in quanto catechista del nostro secondo figlio. Tra di noi si diceva che era una suora fantastica, e che con lei, in comunità, c'era sempre aria di festa. È rimasta a Scicli diversi anni. È stata un'ottima guida del Gruppo giovani e qualificata infermiera presso l'Opera pia Carpentieri, una casa di riposo per anziani, sita nel territorio della nostra parrocchia. In questi ultimi anni altrettanto forte e profondo è stato il rapporto con le nostre carissime suor Fiorella e suor Paola. In ciò ha molto contribuito il nostro nuovo parroco, padre Giovanni Lauretta, che le conosce fin da piccolo, in quanto alunno della loro scuola, a Pachino. È stato bellissimo ed emozionante organizzare insie-

me a lui la festa a sorpresa per gli ottant'anni di suor Fiorella. Non possiamo dimenticare l'espressione del viso, quando la festeggiata si è resa conto di tutto! È facile relazionarsi con le nostre suore: tra noi e loro il rapporto è semplice e caloroso. La loro umanità è "piena di Dio", attraverso di loro il Signore si fa più presente nella nostra vita. Sono edificanti l'amore e la dedizione quotidiani per gli anziani del Carpentieri. Sapere di poter contare sulla loro preghiera, durante l'adorazione pomeridiana e anche in quella notturna, è per noi tutti una grande consolazione. Sono una benedizione del Signore! Alcuni mesi fa suor Fiorella ha avuto gravi problemi di salute, che l'hanno obbligata a lasciare Scicli. Ancora oggi sentiamo vivo il vuoto che ha lasciato. Poi è arrivata suor Maria Pomoni, che abbiamo accolto con altrettanta gioia. Anche suor Maria si è facilmente inserita nella nostra comunità e al Carpentieri dove, insieme



Suor Fiorella, suor Paola e padre Giovanni con alcuni parrocchiani di Scicli

a suor Paola, continuano il loro prezioso e delicato servizio. Ringraziandole per il bene che ci vogliono, con tutto il cuore auguriamo loro che il Signore le accompagni e le custodisca sempre con la sua benevolenza, la stessa che ogni giorno trasmettono a ognuno di noi.

• *Mauro e Grazia Buscema*

La famiglia di Mauro e Grazia con le Suore e padre Giovanni



“Venite in dispArte” ... per continuare a fiorire



*L*o scorso 6 novembre a Santa Maria, casa di riposo per le suore più anziane, è stato inaugurato un laboratorio d'arte. Un luogo dedicato all'attività creativa e manuale, dal nome quanto mai significativo: “Venite in dispArte”. Se ne occupano suor Emilia Martelli e la novizia Federica Uboldi. A loro abbiamo chiesto perché vale la pena investire sul tempo e sugli interessi di suore anziane che, si potrebbe pensare, ormai hanno dato tutto quello che potevano dare. La nascita di questo laboratorio sembra invece la risposta a quanto papa Francesco, nella catechesi dell'11 marzo 2015, diceva: «Questo periodo della vita è diverso dai precedenti, non c'è dubbio; dobbiamo anche un po' “inventarcelo”, per dare ad esso, a questo momento della vita, il suo pieno valore». Sì, ci vogliono creatività e fantasia, dedizione e cura perché anche le suore anziane che – è vero – passano lunghe ore della loro giornata in preghiera, siano aiutate a sentire attorno a sé un ambiente che le stimoli e le valorizzi. La scelta poi di far condividere questa nuova esperienza a chi nel nostro Istituto muove i primi passi e a chi ormai si appresta a entrare nella fila delle Adoratrici del Paradiso è l'attualizzazione della profezia che papa Francesco ha consegnato alla Chiesa il 31 gennaio 2020 durante il Congresso di pastorale degli anziani sul tema “La ricchezza degli anni”: «Oggi vorrei dirvi che anche gli anziani sono il presente e il domani della Chiesa. Sì, sono anche il futuro di una Chiesa che, insieme ai giovani, profetizza e sogna! Per questo è tanto importante che gli anziani e i giovani parlino fra loro, è tanto importante».

“Qual è la cosa più preziosa che avete?”. “Il crocifisso, l’anello, l’orologio...”. Ci ha messo qualche minuto suor Paolina per azzardare, quasi sottovoce: *il cuore*.

E allora a qualcuna è venuto in mente che anche l’anima, la salute, la storia, potevano rispondere alla bizzarra domanda, sebbene dallo sguardo di altre trasparisse qualche perplessità.

Per vincerla, abbiamo fatto i conti: 85 anni di media, moltiplicati per 10 suore presenti nel nuovo laboratorio di Santa Maria, facevano 850 anni. 850 anni di storia e di esperienza di vita custodivamo fra le mani, quel pomeriggio, semplicemente a stare sedute in cerchio ascoltando racconti, aneddoti e riflessioni che ciascuna aveva voglia di condividere.

Potrebbe bastare poca matematica a dire le ragioni di un investimento di tempo e di energie giovani (e non: l’aiuto di



*Suor Vittorina
e suor Teresa*

suor Emilia resta preziosissimo punto fermo!) per inaugurare questa nuova attività del “laboratorio” per le sorelle a riposo in Casa Santa Maria. Uno spazio fisico, ricavato in una stanza tirata a



Federica con le Suore



Suor Teresa e suor Adeodata

nuovo con imbiancature colorate e un arredo vivace, per “venire in dispArte” (Mc 6,31) e non solo riscoprire qualche talento artistico e manuale, ma soprattutto per vivere un po’ di ricreazione insieme.

Lavori di bricolage stanno sì impegnando le suore in vista del Natale, ma nel frattempo cerchiamo di goderci le altre cose preziose che abbiamo: le gambe e le braccia magari un po’ acciaccate, ma ancora disponibili a fare un po’ di ginnastica; la mente, forse un po’ più lenta di qualche decennio fa, ma ancora agile nel leggere, interpretare, condividere pensieri, risolvere enigmi; i ricordi, a volte un po’ offuscati, ma incredibilmente preziosi per consegnare una comune eredità a chi si affaccia adesso alla

vita dell’Istituto.

E silenziosamente scopriamo un modo di essere comunità: intercongregazionale, attenta alle esigenze di chi ha più fretta e di chi non ha mai voglia, di chi rende ogni pomeriggio un Sanremo e di chi c’è sempre anche quando non parla o non sente; di chi ha energie da vendere e di chi dev’essere tirata giù dal letto per partecipare, di chi nel dipingere “si sente tornare agli anni della scuola materna” e di chi aprendo lo scrigno della memoria rivede i Natali in cascina e il profilo del lago fuori dalla finestra di casa, o le capanne di un Paese lontano... Senza accorgercene, scopriamo che essere anziani non è una sala d’attesa in cui rimanere parcheggiati in vista dell’incontro finale: è ancora momento di vita

e occasione di grazia. Casa Santa Maria, come tutti i luoghi dove vive un anziano, è un posto dove imparare ad abitare un perenne Avvento, dove apprendere l'arte dell'attesa.

E questa è forse una delle lezioni che l'esperienza degli scorsi mesi ci ha lasciato, quando abbiamo percepito l'angoscia di vedere svuotati i giorni da ogni traccia di vita – le relazioni, le attività, i contatti, le possibilità, i tempi, i luoghi, ovvero da ogni possibilità di vera attesa.

La prima terribile fase della pandemia ci ha lasciato gli occhi vuoti di speranza, perché per paura di morire in tanti hanno dovuto smettere di vivere.

Allora forse ha proprio significato dare il via a questo “laboratorio” di vita mentre fuori imperversa la seconda ondata e mentre la liturgia si orienta verso Colui che viene...

Se mai tornerà il virus a ribadire la sua sentenza, ma anche se sapremo tenerlo lontano e sarà il naturale corso delle cose a raggiungerci a suo tempo, noi ci prepariamo ad accogliere il Giorno dei Giorni come un bambino in fasce: le



*Suor Damiana, suor Giovanna
e suor Annunciata*

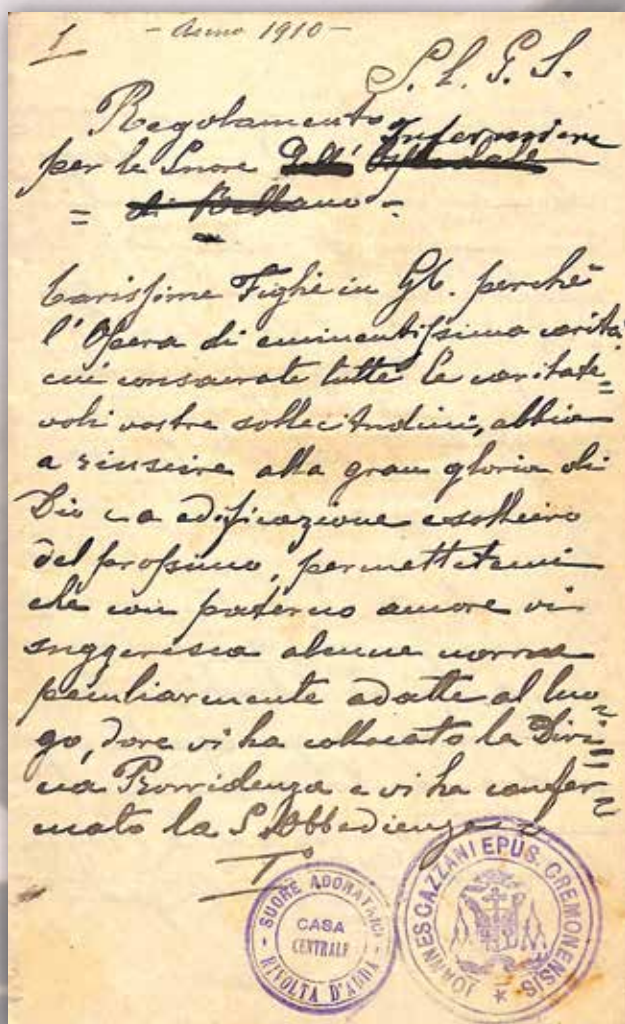
lampade della gioia accese, il cesto pieno dei frutti del lavoro di ogni giorno, anche di oggi, di offerte delle “povere” giornate in comunità e di tutta la ricchezza di una vita che ancora, dopo 90 anni, non smette di far fiorire i suoi doni.

• *Federica Uboldi*



Un Regolamento per le infermiere

Spunti di riflessione in un tempo di pandemia



Il Regolamento scritto a mano dal Fondatore



Siamo in tempo di pandemia a livello mondiale. Negli ultimi decenni mai come in questo ultimo anno tutti hanno avuto a che fare, o direttamente o per le vicissitudini che la società si trova a vivere, con il tema della malattia.

Il Covid-19, che ancora non appresta a voler fermare il suo dilagare nei vari continenti, ha messo il tema della sanità ai primi posti dell'interesse di stati, comunità, famiglie, singoli.

Mentre respiriamo quest'aria e condividiamo con tanti fratelli e sorelle la stessa preoccupazione per la salute, siamo anche vicine alle tante persone che in prima linea curano gli ammalati.

E allora il ricordo va al "Regolamento per le suore infermiere" scritto di proprio pugno da padre Spinelli.

Nel pieno dello sviluppo dell'Istituto delle Adoratrici, all'inizio del Novecento si aprono nuove comunità dedite alla cura degli ammalati, tra cui l'Ospedaletto San Giuseppe di Gravedona e l'ospedale di Bellano.

Sono inoltre numerose le suore mandate a domicilio per la cura dei malati

presso la loro casa. Per questo motivo, don Francesco sente il bisogno di scrivere un Regolamento per le infermiere, che prende forma nel 1910.

Lo stesso Fondatore, in una lettera a madre Annamaria Pirotta, lo definisce «un piccolo Regolamentino per le Suore» secondo cui «con la giusta disposizione, alla vita di Marta, si può congiungere un po' anche quella di Maria» (LS 504), con il chiaro riferimento all'episodio narrato al capitolo 10 di Luca.

Brevi spunti, che possono aiutare tutti a riflettere sul tema della malattia, per sentirci sempre più solidali con l'umanità tutta.

REGOLAMENTO PER LE SUORE INFERMIERE

Carissime figlie in Gesù Cristo, perché l'opera di carità altissima a cui consacrate tutte le vostre cure dia grande gloria a Dio e sollievo al prossimo, permettete-mi che, con paterno amore, vi suggerisca alcune norme.



*Suor Giuseppina
con l'infermiere Victor*

1° Tenete sempre vivo nella mente e nel cuore il grande principio di ravvisare, con l'occhio della fede, negli ammalati la persona divina di Gesù Cristo: «Ciò che farete all'ultimo di questi fratelli, lo farete a me». A Gesù che ha dato la vita per noi, quale sacrificio si può risparmiare? Tutti vi siano ugualmente cari: ricchi e poveri, giovani e vecchi, grati e ingrati, cattivi e buoni; non appoggiate la vostra carità su motivi umani, ma su quelli soprannaturali della fede.

2° Ogni mattina, partecipando alla S. Messa e accostandovi alla S. Comunione, pregate il Cuore di Gesù che vi dia un cuore sempre più tenero e pietoso verso gli ammalati; pregate per i loro bisogni spirituali e fisici.

3° Verso gli ammalati osservate esattamente le prescrizioni del medico curante. Aggiungete, nell'attuazione delle prescrizioni mediche, il balsamo delle dolci e caritatevoli maniere.

[...]

5° I vostri ammalati siano sempre assistiti, sorvegliati; nelle ore della preghiera e dei pasti, con opportuni cambi, una vigili sempre! Quando alcuni di essi si aggravano, siano frequenti anche di notte le vostre visite, per somministrare i necessari conforti.

6° Abituatevi a tenere la voce bassa nelle sale, nei corridoi e salendo le scale; soprattutto nelle ore del riposo. Questo è richiesto dalla carità e dall'educazione.

7° Le preghiere fatte recitare agli ammalati non gravi siano quotidiane, ma brevi; usate spesso sante giaculatorie che risvegliano la fede, accendono la pietà e non affaticano.

[...]

10° La Suora infermiera accolga sempre con modi cortesi i parenti degli ammalati, sopporti la noia e le ingratitudini e non manifesti risentimenti o superbia.

TUTTO A GLORIA DI DIO!



Suor Florence

«Cara suor Ambrogia...» Gli auguri più belli

Nello scorso mese di maggio, nel bel mezzo della prima ondata dell'emergenza Covid, a Santa Maria si è festeggiato un compleanno speciale. Era quello di suor Ambrogia, 101 anni, che in quei giorni ricordava anche l'ottantesimo di professione, oltre a esprimere al Signore la gratitudine per essere guarita dal Covid. La sua gioia è confluita in una lettera, inviata direttamente a papa Francesco, il quale, dopo alcuni giorni, ha risposto. Una lettera che può parlare al cuore di tutti.



A Sua Santità
Papa Francesco

Città del Vaticano

Rivolta d'Adda, 13 maggio 2020

Carissimo papa Francesco,

mi chiamo suor Ambrogia Locatelli, sono una Suora Adoratrice del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda. Il nostro Istituto è stato fondato da san Francesco Spinelli, che Lei ha canonizzato in san Pietro il 14 ottobre del 2018, insieme a Paolo VI. Si ricorda?

Le scrivo perché voglio condividere con Lei la gioia e l'esultanza del mio cuore, e con Lei voglio cantare il mio Magnificat!

Io sono nata in provincia di Milano l'11 maggio 1919 e quindi due giorni fa ho compiuto ben 101 anni!!! Già per questo ringrazio il Signore per il dono della mia lunga vita.

Ma un altro Grazie mi sgorga dal cuore perché lo scorso marzo ho ricordato l'ottantesimo anniversario della mia professione religiosa nell'Istituto delle Adoratrici! 80 anni di fedeltà del Signore e di consacrazione al Suo amore, spesi tutti con i bambini in tante scuole materne e nelle parrocchie in cui ho vissuto, dalla Sicilia alla Lombardia.

Il terzo motivo per cantare la mia lode a Dio è che ad inizio aprile ero risultata positiva al corona virus. Le suore, le operatrici, la dottoressa della casa di riposo Santa Maria, in cui mi trovo insieme ad altre 50 consorelle Adoratrici, si sono prese cura di me e delle altre suore contagiate da questo tremendo virus. E pensi, Santo Padre, che proprio venerdì 8 maggio il tampone che ho fatto è risultato negativo! Sono guarita dal Covid-19! Il Signore mi ha veramente benedetto!

E oggi sono qui, con la mia comunità, a condividere anche con Lei, carissimo papa Francesco, la mia grande gioia e la mia gratitudine!

Le chiedo una benedizione speciale per me e per tutto il mio Istituto, perché il Signore ci accompagni con il dono della santità e della comunione.

Io le assicuro che qui noi suore Adoratrici della casa Santa Maria la ricordiamo ogni giorno e preghiamo tanto per Lei e per tutta la Chiesa.

Rimaniamo uniti nella preghiera e nella stessa speranza, certi che il Signore è fedele! E la mia lunga vita e consacrazione, nonostante la mia povertà, ne è un esempio chiaro!

La saluto con tutto il cuore, con affetto filiale.

Suor Ambrogia



D.S.M., 31 maggio 2020

Reverenda e cara suor Ambrogia,

la ringrazio per avermi reso partecipe del suo "magnificat" ricolmo di gioia per lo straordinario traguardo di 101 anni di età, per gli 80 anni di professione religiosa e per aver raggiunto la guarigione superando la difficile prova della pandemia. Sono felice di porgerle gli auguri più belli per questi doni preziosi che il Signore le ha elargito.

La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare. E quando gli anziani pregano la loro preghiera è forte, è potente! Sono tanti i fratelli e le sorelle che attendono questo sostegno per non perdere la speranza. Penso alle persone più fragili, agli invisibili, alle persone senza dimora, che rischiano di pagare il conto più pesante di questa e delle altre pandemie che molti non vogliono vedere, quella della fame, della guerra, dello scarto di tanti poveri che sono dimenticati.

Adorando Gesù nell'Eucaristia e radicandoci in Lui pietra angolare, diventiamo pietre vive anche se le situazioni contingenti sembrano dirci il contrario. Se Lui ha in mano la nostra vita e la fa sua, la rende viva, piena di vita dello Spirito Santo, offrendoci la possibilità di spaziare spiritualmente molto lontano anche rimanendo a Casa Santa Maria.

Mentre invoco l'intercessione di San Francesco Spinelli, benedico lei e tutte le consorelle.

Per favore, ricordi sempre di pregare per me.

Francesco

Reverenda Suora
Suor Ambrogia LOCATELLI
Casa Santa Maria
Via Piave, 4
26027 RIVOLTA D'ADDA CR



Cinquantesimo di professione La voce alle festeggiate

“Mio Signore Gesù”

Mio Signore Gesù,

Tu sei il più bello, il più buono tra i figli dell'uomo.

Tu mi hai donato una famiglia ricca di valori umani e cristiani che prontamente ha scelto per me la Vita vera, quella offerta dai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Comunione Eucaristica. Tu mi hai inviato “un angelo” che mi ha parlato del tuo amore.

Tu hai acceso nel mio cuore un grande desiderio di seguirti e donarti tutto.

Tu mi hai avvolta di amore, di tenerezza, di grazia.

Tu mi hai aperto orizzonti infiniti: tutto quanto è tuo è diventato mio.

Tu mi hai fatto abitare nel tuo cuore,

dove la mia pochezza si fonde con la tua ricchezza, la mia miseria con la tua misericordia, il mio peccato è cancellato dal tuo perdono.

Tu mi hai donato una comunità che ha il privilegio di adorarti e di servirti nei fratelli, miei compagni di viaggio.

Signore Gesù sei grande e meraviglioso! Ti ringrazio, ti lodo, ti benedico!

Mi fido e affido a Te!

Benedici il mio Istituto, anche con vocazioni numerose e sante!

Fa' che ogni fratello veda, accolga il tuo amore e sia felice!

Chiedo a ogni lettore il dono di una preghiera. Grazie!

• suor Agnese Zanelli





*Suor Maria, suor Lucia,
suor Agnese e suor Giuliana*

“L’amore del Signore non mi abbandona mai”

“Innalzerò al mio Dio un canto nuovo per la sua fedeltà”. In questo anniversario di consacrazione rileggo la mia vita e la mia storia nel Signore per cantare piena di gioia il mio Magnificat.

E il segreto della gioia è questo: l’amore del Signore non mi abbandona mai, lodo Lui perché continua a riversare gratuitamente oggi nel mio cuore il suo amore. Alla sua rinnovata dichiarazione di fedeltà corrisponde la mia povera risposta che però, per intercessione di Maria e di san Francesco Spinelli, vuole diventare sempre più trasparenza spirituale gioiosa del Signore.

Innalzerò al mio Dio un canto nuovo!

• suor Giuliana Uguzzoni

“Ti benedirò in eterno!”

Celebrare 50 anni di vita religiosa significa per me celebrare la Fedeltà del Signore: “Il Signore è fedele per sempre”! Signore, ti ringrazio di avermi chiamata a vivere vicino a Te. Ti ringrazio per tutti i doni che mi hai elargito.

Ti ringrazio del dono del tuo Spirito che mi dà luce, forza e gioia profonda.

In questi 50 lunghi anni ti ho conosciuto un po’ di più, ho toccato con mano quanto è grande il tuo amore per me, per ogni tua creatura; ho sperimentato il tuo amore ricco di Misericordia.

La tua Parola mi ha sostenuto nella quotidianità, hai acconsentito che il dolore diventasse occasione di incontro, di relazione e di rivelazione dell’Amore del Padre. Sempre mi hai fatto sperimentare che non avevi bisogno del mio fare, ma

FESTE IN FAMIGLIA

della mia povertà, per trasformarla in Te. In modo particolare nell'Adorazione a Te Gesù, nel Sacramento dell'Eucarestia ho contemplato il tuo volto, che per me significa comprendere fino a che punto tu ci ami: farti pane per noi!

Ho toccato la mia fragilità, il mio peccato... ma Tu Signore sempre mi cerchi e mi offri il tuo perdono.

Signore, donami un cuore capace di accoglierti e di amare come Tu ami.

Negli anni che mi rimangono tienimi stretta a Te, visita sempre la mia aridità e rendila feconda, per la tua gloria.

Ti benedirò in eterno!

• suor Lucia Brevi

“Veramente senza limiti”

Non è facile trasmettere e comunicare ciò che si prova quando si pensa al

grande amore che il Signore ci vuole e continua a volerci. In questo 50° anniversario di professione penso a tutto quello che Lui mi ha donato sempre e gratuitamente.

Una sola parola mi ritorna alla mente per esprimere la gioia che ho nel cuore “GRAZIE”.

Sì, grazie a Gesù perché, se sono qui, malgrado i miei tanti limiti, se sono qui, dentro questo mare di amore, è perché Lui mi ama, è perché Lui mi ama al di là di tutto. Mi accompagna ogni frazione di secondo. La sua fedeltà è veramente senza limiti. Grazie Gesù e grazie alla mia Congregazione che mi permette di continuare il cammino d'amore iniziato 50 anni fa.

• suor Maria Mazzucchi



Le festeggiate con don Marco Cairoli, la Madre e il Consiglio

Sessantesimo di professione Un inno di lode



Suor Marina, suor Filomena, suor Giannina e suor Rinalda

La mia lode a Te, Signore

La chiamata divina è sentirsi chiamate per nome, un mistero! Una chiamata libera che prescinde da ogni merito, virtù, capacità. È libera risposta: “Se vuoi!”. Dio non si smentisce: egli ama chi dona con gioia! È fare della propria vita un dono, un dono esclusivo! “Ti farò mia sposa per sempre”.

La persona scopre una nuova identità poiché la consacrazione trasforma la vita.

Non è così, carissime sorelle, voi che da poco avete donato la vostra giovane vita al Signore con il vostro “Eccomi”? Coraggio! Fedeltà! E buon cammino! Grazie, Signore Gesù, tu sei il mio tutto.

Senza te sono nulla. Grazie per il dono della vita. Grazie per quanto hai riversato nella mia vita in questi sessant’anni di consacrazione a te: doni di Grazia, di Misericordia, di Fedeltà, nonostante limiti e povertà.

Grazie soprattutto perché, nei momenti difficili, duri della vita, mi hai sostenuta sempre.

La tua forza e il tuo amore erano nel mio cuore. Grazie Signore!

Ti prego, donami la sapienza del cuore perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia cosa ti è gradito. Solo chi è ricco di te, del tuo Spirito, ha una parola nuova da donare: “amore”. E guidami, ti prego, alla vita senza fine.

FESTE IN FAMIGLIA

Grazie. Alla mamma del cielo: “Nelle tue mani sicure, Vergine Madre dell’amore, affido la mia vita!”.

Ricordo con gratitudine al nostro padre Fondatore san Francesco Spinelli i Superiori, le mie Sorelle di cammino, in particolare madre Sofia, madre Maria-grazia, madre Camilla, madre Isabella, donne di fede e infaticabili.

Un grazie a don Ezio, che con competenza e abilità ci ha tessuto, durante gli esercizi, un programma di vita.

Ai sacerdoti incontrati nel cammino la mia preghiera, affinché siano sempre più luminosi testimoni del Signore Gesù e instancabili messaggeri del tuo vangelo.

• suor *Filomena Conti*

“Ogni giorno ti lodo e ti benedico!”

Carissime sorelle, vogliamo parteciparvi la gioia che il Signore, nella Sua infinita bontà e misericordia, ci ha donato in questo tempo in cui viviamo il nostro 60° anno di Professione religiosa.

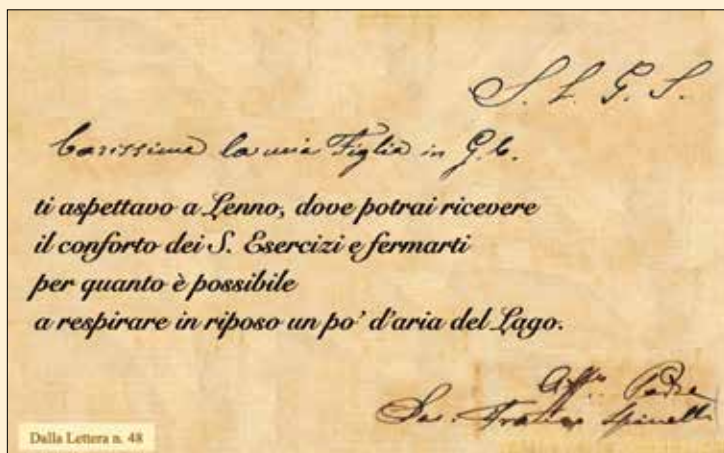
Arrivate a Lenno per gli Esercizi spirituali, entrando in camera, sul tavolino, ecco per tutte noi una sorpresa: un messaggio scritto personalmente dal nostro padre Fondatore... grande è stata la nostra gioia!

Il pomeriggio, madre Isabella ha parlato a tutte le esercitanti: è sempre bello questo momento, ci si sente vera famiglia! Oltre alle notizie di casa nostra, ha voluto condividere con noi una profonda meditazione di San Cipriano, tratta dal breviario e riportata il mercoledì della XI settimana del T.O.

Si tratta di una meditazione relativa al Padre nostro: «Venga il tuo regno. Sia fatta la Tua volontà in cielo e in terra!», un’espressione questa che ci invita non tanto a chiedere a Dio che Lui faccia ciò che vuole, ma che noi possiamo fare ciò che Lui vuole!

Il giorno seguente don Ezio Bolis, relatore degli Esercizi, ha introdotto il tema che avrebbe trattato: la spiegazione di alcuni Salmi del Salterio.

I Salmi sono stati la preghiera di Gesù al Padre e, sul Suo esempio, i santi l’hanno fatta propria.





Le festeggiate con don Ezio Bolis, la Madre e il Consiglio

Anche leggendo le Conversazioni del nostro padre Fondatore ci accorgiamo che i colloqui con Gesù Eucarestia sono spesso ispirati ai Salmi.

La sera prima della Rinnovazione dei voti, con la Madre, abbiamo vissuto l'adorazione partecipata e qui spontaneamente, davanti a Gesù, lo abbiamo ringraziato per avere sperimentato il Suo aiuto in ogni momento della nostra

vita. Per tutti i doni ricevuti, non solo Lo vogliamo ringraziare, ma anche pregare così (dal salmo 144):

**OGNI GIORNO TI LODO
E TI BENEDICO!**

**O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno
e per sempre.**

**Grande è il Signore
e degno di ogni lode,
la sua grandezza
non si può misurare.
Paziente e misericordioso
è il Signore,**

**lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande
su tutte le creature.**

Ogni giorno ti lodo e ti benedico!

• suor Marina Ruggeri

Un augurio per le festeggiate



Carissime sorelle, siamo felici di festeggiare i vostri anniversari di Consacrazione al Signore e insieme dire grazie al Signore per il suo amore e la sua misericordia.

Carissime, sono passati molti anni: 50, 60 o 70 anni da quando il Signore vi ha chiamato, il suo grido ha sfondato la vostra sordità, ha rapito il vostro cuore carico di speranza e di amore, ma solo Gesù lo poteva riempire, ed è stata “Felicità”! Quando sei nella gioia il tempo non lo vedi, non lo senti, voli perché Lui ti tiene per mano, lo avverti perché

è come un’aurora che appare sempre più chiara, più luminosa. Ricolme del Suo Amore, ovunque avete lasciato segni di gioia nel testimoniare con la vita speranza, luce, amore nella piena rivelazione di Dio. La Parola di Dio e la Santa Eucarestia sono alimento essenziale della vita di Adoratrici e fanno vedere per grazia e fede “l’Invisibile”.

Avvolte da questa beatitudine, nell’animo ravvisiamo la percezione di essere guardate con benevolenza da Dio: “Tu sei preziosa ai miei occhi, sei degna di stima e io ti amo”! Papa Francesco dice: “Amare è bello e per vivere bene abbiamo bisogno di molto amore”! Il nostro santo Fondatore è stato guida dolce, ferma e luminosa per tutte nel nostro cammino e i suoi esempi fonte di bontà. Osservando bene vediamo che le vostre fila si sono assottigliate perché alcune sono entrate nella gloria dei beati, per loro la festa non ha fine. Ora, insieme ringraziamo il Signore affinché rinnoviamo in ciascuna di noi la fede Pasquale a servizio della Chiesa e del nostro amato Istituto: la certezza della Sua presenza profumi il nostro cammino nel proclamare l’Amore di Dio e la Sua misericordia. Grazie, vi vogliamo bene!

• suor Agata Poli



Venticinquesimo di professione «Abbiamo creduto e conosciuto l'amore»



Un passo, un altro... e un altro ancora. Ci siamo! È proprio così e quasi non sembra vero! 25 anni dal quel 26 novembre 1995, giorno della prima professione religiosa. Che gioia nel cuore e negli occhi! La Chiesa celebrava nell'ultima domenica di novembre la Solennità di Cristo Re. Allora eravamo in tre: suor Paola, suor Giusi Donzelli e

io, suor Ivana. Ma poi, cammin facendo, Giusi ci ha lasciato perché ha scelto di entrare nel Carmelo di Lodi per compiere quel disegno che il Padre da sempre custodiva nel suo cuore.

Ricordo una bellissima celebrazione: la chiesa di Casa Madre piena di gente, tanta trepidazione, tanta emozione e gioia, commozione ed entusiasmo per



il nostro primo Sì, davanti alla Chiesa che in quel giorno ci accoglieva e ci consacrava giovani Adoratrici con la benedizione di monsignor Giulio Nicolini. Una celebrazione significativa anche per un altro motivo: facevamo la professione nella famiglia di Adoratrici del SS. Sacramento nelle mani di madre Camilla, la nostra Madre maestra di noviziato, eletta Superiora generale dal Capitolo pochi mesi prima.

Grande orgoglio e al tempo stesso grande emozione per queste sue figlie: le prime a professare i voti religiosi nelle sue mani, le prime adoratrici che Ella accoglieva e che affidava all'intercessione del nostro carissimo san Francesco Spinelli,

allora beato. Che stupenda memoria! Proprio la Solennità di quel giorno ci aiutava a entrare in una dimensione nuova, quella della sponsalità, alla quale il cammino di noviziato ci aveva preparato con pazienza e tenerezza, lungo i mesi di formazione, preghiera, silenzio e servizio.

Una sponsalità, una reciprocità nell'amare che chiedeva e chiede (oggi con più consapevolezza!) la conversione della mente e del cuore. Una conversione quotidiana per lasciarci raggiungere da un Dio che ama a modo suo, come vuole Lui, dal basso, per incontrarci negli inferi della vita, della nostra fragilità, del nostro peccato, consegnandosi a noi in

un pezzo di pane: il pane della vita! Questo è il nostro Sposo e così si è rivelato dalle prime nozze di quella domenica di fine novembre. Che razza di Sposo! Lui non ti abbraccia davanti all'altare come ti aspetteresti da uno sposo normale, ma ti apre le braccia dall'alto della Croce! Lui scende giù, giù sempre più in basso, e prende tutto di noi se lo lasciamo fare, perché prima Lui si è già consegnato tutto, come lo Sposo che è tutto per la sua sposa.

È l'amore che si dona, che si fa compagnia, che ti si fa accanto, uno con noi: amore ostinato che si lascia spezzare per passarci la sua vita divina.

Lui resta sulla croce, sul suo trono di gloria dove ama e continuamente ci ama e così ci porta con Lui, ci accoglie nel Regno luminoso del Padre.

Qui è proprio il nostro posto: qui siamo davvero a casa, qui siamo figli nel

Figlio. «Sì, Padre perché voglio che coloro che mi hai dato siano con me dove sono io... siano con noi una cosa sola» (Gv 17,24).

È la gioia della nostra vita che vogliamo condividere da adoratrici fino in fondo! E questo è possibile perché Tu l'hai voluto e lo vuoi anche oggi, come 25 anni fa, più di noi.

Noi una cosa sola con Te nel Padre.

Quale dono più grande! Tu lo vuoi ma lo vogliamo anche noi con Te, oggi più di prima!

Sia questo oggi il nostro nuovo Sì, la nostra adesione alla tua chiamata a essere adoratrici come ci ha sognato san Francesco Spinelli, nella ferma volontà di fare della nostra vita un gioioso rendimento di grazie a Dio amato sopra ogni cosa... perché «abbiamo creduto e conosciuto l'amore» (1 Gv 4,16).

• suor Ivana Signorelli



Suor Paola e suor Ivana

ABBIAMO UNA COSA IN COMUNE!

Proposte giovani 2020-2021



«La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare.

Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (*Laudato si'*). Sono passati cinque anni da quando papa Francesco ha consegnato queste parole “a ogni persona che abita questo pianeta” e ad ascoltarle oggi ci si rende conto di come il tempo trascorso non abbia diminuito la loro forza. Anzi. Il grido della terra e dei poveri sembra farsi giorno dopo giorno più forte e la necessità di un cambiamento impellente. È lo stesso papa Francesco ad avere indetto – al termine del *Regina Caeli* del 24 maggio 2020 – un Anno speciale di anniversario della

Laudato si', per riflettere sull'Enciclica: «Invito tutte le persone di buona volontà ad aderire, per prendersi cura della nostra casa comune e dei nostri fratelli e sorelle più fragili». Anche noi abbiamo accolto questo invito e lo abbiamo fatto attraverso le proposte che offriamo ai giovani: **“Abbiamo una casa\cosa in comune”**: vogliamo fermarci a contemplare la bellezza di questo dono, scoprire vie di bene per curare le sue ferite e imparare ad abitarla da figli.

La parola ai giovani

Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di aiutarci a ripercorrere l'enciclica: ecco i loro contributi!

Quello che sta accadendo alla nostra casa

Laudato si', mi' Signore, cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla (*LS 1-2*).

Negli ultimi due secoli abbiamo intrapreso uno stile economico che ci ha permesso di fare grandi progressi, al prezzo però di un completo sfruttamento: sfruttamento del creato e delle persone. Abbiamo utilizzato il mondo come una cava da cui estrarre materiale che viene usato e poi gettato senza cura. Dopo aver nascosto per decenni la polvere sotto il tappeto, le conseguenze sono ora sotto gli occhi di tutti.

• *Federico Covili*

La radice umana della crisi ecologica

Il Vangelo della creazione

Le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa (LS 100).

Imparare a riconoscere il Vangelo della Creazione è decisivo per la conversione del cuore. In particolar modo, il Papa aiuta a mettere a fuoco una questione decisiva: prima di ogni buona azione, prima di ogni devozione, prima di ogni impegno personale, la conversione è una questione di sguardi. È un cammino per imparare a guardare il creato e i nostri fratelli con gli occhi di Gesù, per credere che «in ogni creatura abita il suo Spirito vivificante, che ci invita a una relazione con lui» (LS 88). La via della fede è la via della bellezza.

• *Pietro Varani*

Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato (LS 115).

Sarebbe possibile contribuire alla custodia del creato permettendo alla luce della fede di illuminare sia il nostro lavoro quotidiano, sia l'avanzare del progresso scientifico. Se scienza e fede andassero di pari passo, parole come gratuità, fratellanza e dono troverebbero sicuramente spazio nel panorama del progresso sociale, economico e politico, rendendolo più sano e più umano.

• *Roberta Sferrazzo*

Ecologia della vita quotidiana

È ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modi-





ficando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà (LS 148).

Qualche anno fa ho avuto la grazia di conoscere il signor Carlo, un senzatetto che viveva nei pressi della stazione ferroviaria di Pavia. Era una persona molto intelligente e gentile che, nonostante le avversità della vita, non si era mai arreso al male. Ci teneva ad avere la sua tenda in ordine, come pure il terreno che la circondava, e invitava i suoi “colleghi” a fare lo stesso... e ciò avveniva. Passo dopo passo è riuscito a creare, in un luogo degradato, un angolo di autentica umanità, in grado addirittura di rendere meno amara la profonda ingiustizia di non avere una casa.

• **Diego Caloi**

politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell’agire». In questo quadro, insieme all’importanza dei piccoli gesti quotidiani, l’amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società (LS 231).

L’ecologia integrale ci impone di non trascurare nemmeno l’aspetto spirituale: dal dialogo intimo con Dio dobbiamo trovare nuove modalità creative perché se vogliamo davvero custodire il creato e sopravvivere, anche a un futuro molto vicino, dobbiamo mobilitarci per cambiare i paradigmi politici e produttivi che guidano le nostre vite e le nostre società.

• **Matteo Lodigiani**

Educazione e spiritualità ecologica

L’amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l’amore nella vita sociale – a livello,



www.suoreadoratrici.com

L'importanza di esserci

La presenza della suora nella pastorale

Perché una suora in oratorio, in mezzo ai giovani? Perché una fraternità di vita consacrata fra i più piccoli della parrocchia?

*La piccola comunità di Appiano Gentile (CO)
ci racconta l'importanza di esserci.*



*Suor Saula con alcune
giovani dell'oratorio*

Per stare accanto ai giovani (e ai giovani d'oggi!) non è necessario avere sempre un ruolo particolare. Qui, dove svolgo il mio apostolato, i gruppi sono già ben organizzati dagli animatori. Alcune volte, però, don Riccardo mi ha invitata a partecipare attivamente agli incontri con i ragazzi per portare la mia esperienza.

Egli sempre afferma: "La suora deve essere sempre presente all'Oratorio!".

Dalla mia esperienza ho dedotto che una Consacrata non deve avere per forza un ruolo specifico, ma deve semplicemente essere una presenza viva. All'inizio mi sembrava inutile partecipare solo come presenza, ma poi ho scoperto che non è così. I ragazzi, infatti, se si sentono amati, se si vedono accolti con una parola d'incoraggiamento o una battuta che li fa sorridere, incominciano ad avvicinarsi con fiducia e, anche i più restii spalan-

cano il cuore; si instaura con loro un rapporto di stima reciproca e si può, poco alla volta, invitarli a riflettere sulle domande di senso.

Questo periodo di *lockdown* è stato difficile per tutti, ma credo che lo sia stato in modo “super” per i ragazzi: alcuni si vedono ancora poco, altri faticano a ripartire.

Ho pregato tanto e continuo a farlo perché la ripresa non è facile: ci vuole tanta pazienza, proprio come il Signore la usa con noi.

Vorrei tanto che questa esperienza potesse diventare anche per i ragazzi e i giovani una vera “opportunità”, affinché sappiano vivere il tempo dato come un momento favorevole per la loro vita.

Ad Appiano siamo solo due suore, ma i giovani ci accolgono sempre con gioia, ci stimano e non ci sentono lontane dalla loro vita.

Abbiamo raccolto la testimonianza di un’animatrice dell’oratorio di Appiano, Gabriela: “Ho conosciute le suore Adoratrici un po’ di tempo fa, partecipando agli Esercizi Spirituali proposti nella casa di Lenno, esercizi che mi porterò sempre nel cuore perché colmi di gioia e bellezza.



Ancora prima di questa esperienza le ho conosciute nel mio oratorio: in particolare suor Giannina e suor Saula. Ciò che mi ha colpito fin da subito è la luce che illumina i loro occhi: ogni volta che le guardo, indipendentemente dal momento, se di stanchezza o di felicità, i loro occhi brillano di una luce scintillante che sembra non spegnersi mai, anche nei momenti più faticosi, che le rende proprio belle!

Questa energia luminosa si trasforma poi anche in sorriso di accoglienza in parole di speranza e in azioni; sembrano davvero instancabili!!!”.

• suor Saula Franzosi



Prima professione di suor Véronique e suor Marie Josée

La consacrazione religiosa: un impegno per la vita

Il 30 agosto 2020 per noi è una data indimenticabile, perché Dio ci ha fatto il dono della consacrazione religiosa nella congregazione delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento.

Per questo facciamo nostre queste parole dell'apostolo Paolo: «Rendo grazie a colui che mi ha dato forza, Gesù Cristo nostro Signore, che mi ha giudicato degno di chiamarmi al suo servizio» (1Tim 1,12). Questo articolo vuole semplicemente condividere le “meraviglie” che il Signore ha fatto per noi. In realtà, questo giorno benedetto dal Signore è stato per noi un “giorno di festa e di gioia”, di gratitudine a Dio nostro Signore, che ci ha chiamate nella sua misericordia, nonostante ciò che siamo, affinché gli appartenessimo e diventassimo un segno profetico nel mondo.

Come ogni professione religiosa, anche la nostra è stata preceduta da un momento di ritiro, in vista

La consécration religieuse: un engagement pour la vie

Le 30 août 2020 reste pour nous une date inoubliable, car Dieu nous a fait don de la consécration religieuse dans la Congrégation des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement. Voilà pourquoi nous faisons nôtre ces paroles de l'apôtre Paul: «Je rends grâce à celui qui m'a donné la force, Jésus Christ notre Seigneur, qui m'a jugé assez fidèle pour m'appeler à son service» (1Tim 1,12).

Cet article se veut simplement un partage sur les «merveilles» que le Seigneur a fait pour nous. En effet, ce jour béni du Seigneur fut pour nous un «jour de fête et de joie», de reconnaissance à Dieu, notre Seigneur, qui nous a appelées dans sa miséricorde, malgré ce que nous sommes, afin que nous Lui appartenions et que nous devenions un signe prophétique dans le monde.

Comme toute profession religieuse chez nous, la nôtre fut précédée d'un moment de retrait «retraite», en vue d'une préparation immédiate aux vœux. C'est durant ce temps, à travers les enseignements, que le père Ntima Kanza, prêtre jé-





suite, nous a aidées à comprendre combien nous avons du prix aux yeux de Dieu. En retour, nous avons le devoir d'apprendre la valeur de ces jours que le Seigneur nous donne, c'est-à-dire la valeur de cette consécration; afin de vivre avec sagesse (cf Ps. 89).

Devant une telle faveur de la part de Dieu, une seule attitude nous semble idoine: «abandon – confiance». D'où le choix de Jr 1, 5-10, texte choisi pour la messe de notre profession. Le prophète Jérémie se sent faible-enfant et incapable de la mission confiée, bien qu'il ait été prédestiné depuis le sein maternel. Allant dans le même sens, dans son homélie, le révérend père Ntima nous a montrées que nous sommes les «servantes du Seigneur», à ce titre, nous sommes jugées dignes de confiance. Voilà pourquoi il ne faudrait pas abuser de cette

della preparazione immediata ai voti.

Durante questo periodo, attraverso gli insegnamenti del gesuita padre Ntima Kanza, abbiamo capito quanto siamo preziose agli occhi di Dio. Da parte nostra, abbiamo il dovere di comprendere il valore dei giorni che il Signore ci dà, cioè il valore della consacrazione, per vivere con saggezza (cf Sal 89). Di fronte a tale benevolenza di Dio, un solo atteggiamento sembra appropriato, quello dell'«abbandono – fiducia». Da qui la scelta di Ger 1,5-10, testo scelto per la Messa della nostra professione. Il profeta Geremia si sente giovane, debole e incapace della missione affidatagli, sebbene a essa fosse predestinato sin dal grembo materno. Sulla stessa linea, nella sua omelia, padre Ntima ci ha mostrato che siamo «servi del Signore» e, in quanto tali, siamo considerate degne di fiducia. Ma noi non dovremmo mai abusare della fiducia del Signore; anzi, il suo è un invito all'eccellenza, perché il Signore ci chiama a lasciare la mediocrità per migliorare sempre. Ma in tutto ciò è Cristo stesso che ci indica il cammino: «chi mi vuole seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Questa è il cammino della santità: rinnegare se stessi, portare la propria croce e seguire il Signore. Sì, è nella completa libertà che Dio ci chiama. Infatti il fatto che i voti siano temporanei non diminuisce affatto la piena intenzione dell'offerta di tutto me stesso (cf RVC 90). Siamo convinte di essere impegnate in questa avventura di *sequela Christi* per tutta la vita.

Lo diciamo con Santa Teresa di Gesù Bambino: «sì, è per sempre»! Infine, vogliamo esprimere la nostra gratitudine a tutta la famiglia «Adoratrice», prima a madre Isabella e al suo Consiglio, poi a tutte le nostre sorelle e infine a tutti coloro che ci hanno accompagnato nel nostro cammino vocazionale. Certe della grazia del Signore, che completerà ciò che ha iniziato in noi.

• suor *Véronique Ngala*
e suor *Marie José Kiliobo*



Suor Veronique e suor Marie Josée

confiance du Seigneur. C'est en réalité, l'invitation à l'excellence! Car, le Seigneur nous appelle à quitter la médiocrité pour devenir meilleures. Mais en tout, c'est le Christ lui-même qui nous trace le chemin: «celui qui veut venir à ma suite qu'il se renie, qu'il prenne sa croix et qu'il me suive». C'est cela le chemin de la sainteté: se renier soi-même, porter sa propre croix et suivre le Seigneur. Oui, c'est en toute liberté que Dieu nous appelle. En effet, «le fait que les vœux soient temporaires ne diminue pas la plénitude intentionnelle de l'offrande de moi-même» (RVC 90). Nous sommes convaincues d'être engagées dans cette aventure de la *sequela Christi* pour la vie. Disons-le avec sainte Thérèse de l'Enfant Jésus: «oui, c'est pour toujours!» Pour finir, nous voulons exprimer notre gratitude à toute la famille «Adoratrice», d'abord à la Mère Isabelle et son Conseil, ensuite, à toutes nos consœurs et enfin, à tous ceux qui nous ont accompagnées dans notre cheminement vocationnel. Sûres de la grâce du Seigneur, qu'Il achèvera ce qu'Il a commencé en nous.

• *sœur Véronique Ngala et sœur Marie Josée Kiliobo*

«E chi è il mio prossimo?»

Dignità umana, fondamento della fraternità cristiana

**«Et qui est mon prochain?»
Dignité humaine:
fondement de la
fraternité chrétienne**

«Et qui est mon prochain?» (Luc 10,29). En tant que Chrétien(e), nous avons des critères importants qui aident à identifier notre prochain. L'expérience que j'ai vécue, en 2016, encore étudiante à l'Université Loyola du Congo, lors d'une enquête du cours d'*Analyse sociale*, a remis en question certaines de mes convictions portant sur ma conception de la fraternité. Et, dès lors, je ne cesse de chercher ce qui doit consister le vrai critère, voire le fondement de la fraternité des Chrétien(e)s que nous sommes.

C'est dans ce cadre que j'ai eu à faire une très belle expérience pendant l'enquête. Mais, du retour, j'ai été surprise. Le professeur Léon de Saint Moulin, sondant les détails de l'enquête, a vite perçu, ce qu'il qualifia, d'«anomalie», qui, selon lui, a faussé toutes les données de l'enquête. C'est dans ce sens qu'il m'a demandé de refaire l'enquête. En effet, pour la deuxième fois, le professeur m'a exigé de m'habiller en civil, car selon lui, ma tenue de religieuse a considérablement influencé aussi bien l'accueil que les réponses des personnes rencontrées. Ma surprise est la suivante: l'accueil chaleureux, la révérence et la bienveillance n'avaient leur

«E chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Come cristiani abbiamo criteri importanti che ci aiutano a identificare il nostro prossimo.

L'esperienza che ho vissuto nel 2016, ancora studente all'università Loyola in Congo, durante un'indagine per il corso di *Analisi sociale*, ha rimesso in discussione certe mie convinzioni sulla mia idea di fraternità. Da allora non smetto di cercare il vero criterio, il fondamento della fraternità di noi cristiani.

In questo contesto, ho fatto una bella esperienza



Suor Amandine

durante quell'indagine. Ma al ritorno sono rimasta sorpresa. Il professore Léon de Saint Moulin, sondando nei dettagli l'inchiesta, ha subito visto un'anomalia, che secondo lui ha falsato il risultato. Per questo mi ha chiesto di rifarla. Ma questa seconda volta il professore ha chiesto che io fossi vestita in abiti civili, perché secondo lui il mio abito di religiosa aveva influenzato sia la buona accoglienza fattami, sia le risposte date dalle persone incontrate.

La mia sorpresa è stata vedere che l'accoglienza calorosa, la riverenza e la benevolenza accordatemi erano dovute alla mia identità di religiosa.

Vestendomi come tutti i laici, ho fatto esperienza, come gli altri studenti, di disprezzo, umiliazione, rifiuto, anche da parte di certe comunità religiose. Da quel giorno ho messo in discussione la concezione della fraternità, trasmessa nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nella nostra società.

Ho capito che la maggior parte delle persone rispetta le altre non perché sono persone umane, ma a causa del loro ruolo sociale: religiosi, ministri, superiore; finite le loro funzioni, è probabile che facciano la mia stessa esperienza.

Quali sono dunque i veri criteri della fraternità fra le persone? La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dà come criterio di fraternità la "con-naturalità": cioè, il fatto di essere uomini o donne è sufficiente per renderci fratelli e sorelle. Noi, seguendo il pensiero del professor Willy Moka, fissiamo piuttosto i criteri della fraternità in ciò che è necessario e fondamentale, cioè l'immagine di Dio. Noi consideriamo l'altro come fratello e sorella per il fatto che è stato creato come noi a immagine e somiglianza di Dio. Per i



sens que dans mon identité de religieuse. En m'habillant comme toute laïque, j'ai fait l'expérience, comme d'autres étudiants, du mépris, de l'humiliation, du refus, même de certaines communautés religieuses. Depuis ce jour, j'ai remis en question la conception de la fraternité véhiculée dans des églises, dans des communautés religieuses, dans notre société. Et, j'ai compris que la plupart des personnes respectent les autres à cause de leur rang social: religieuse, ministre, supérieure; une fois, déniées de ses fonctions, c'est fort probable qu'elles fassent mon expérience.

Quelles sont les vrais critères de la fraternité entre les humains? Lorsque la *Déclaration universelle des Droits de l'Homme* donne comme critère de fraternité la «co-naturalité», c'est-à-dire le fait de n'être homme ou femme (humain) suffit de faire de nous des frères et sœurs; à l'instar du professeur Willy Moka, nous fixons plutôt le critère de fraternité dans ce qui est nécessaire et fondamental, c'est-à-dire «image de Dieu». C'est dire que nous considérons l'autre comme frère ou sœur, du fait qu'il a été créé, comme nous, à l'image et à la ressemblance de Dieu.

Pour les Chrétien(e)s, le sens de la dignité humaine est retracé à la création de l'homme, c'est-à-dire liée au fait que l'homme soit créé à la ressemblance et à l'image de Dieu.

Nous pouvons dire, en définitive que la personne humaine a une dignité, parce qu'elle est créée à l'image et à la ressemblance de Dieu. A cause de cette «*imago Dei*», la dignité humaine est une valeur à considérer avec grand res-

DALLE MISSIONI

pect. Parce qu'elle a un caractère divin. Autrement dit, toute personne humaine est une «histoire sacrée», parce qu'elle porte en elle une marque du divin.

L'image de Dieu et sa ressemblance font de l'homme «une réflexion de Dieu lui-même». Nicolas Cabasilas parlera de la «déification», c'est-à-dire que l'Homme devient un «autre Dieu», ou mieux, comme précise le Psaume 8,6-7, l'Homme devient «un peu moindre qu'un Dieu» et Dieu le couronna de gloire et d'honneur. Ainsi se dégage un critère singulier à la question «qui est mon prochain?». Le critère de la réponse est dans la création, mieux, dans l'humanité divinisée de la personne. On peut même répondre à une autre question de Jésus, par cette même réponse d'humanité. «Qui est grand dans le royaume de Dieu?». C'est celui qui reconnaît l'humanité de son frère et de sa sœur, créé à l'image et à la ressemblance du Créateur.

• *sœur Amandine Bolongo*

cristiani il senso della dignità umana è rintracciabile nella creazione dell'uomo, cioè è legato al fatto che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. In fondo noi possiamo dire che per questo la persona umana ha una dignità. A causa di questa «*imago Dei*» la dignità umana è un valore da considerare con grande rispetto perché ha un carattere divino. Cioè, ogni persona è una storia sacra perché porta in sé il segno del divino.

L'immagine di Dio e la sua somiglianza fanno dell'uomo «un riflesso» di Dio stesso. Nicola Cabasilas parla della deificazione, cioè l'uomo diventa un «altro Dio» o meglio, come precisa il Salmo 8,6-7, l'uomo diventa «poco meno di Dio». E Dio lo corona di gloria e di onore.

Da qui nasce un criterio singolare per rispondere alla domanda: «Chi è il mio prossimo?». Il criterio per rispondere va cercato nella creazione, meglio, nell'umanità divinizzata della persona. Si può anche rispondere a un'altra domanda di Gesù, legata a questa: «Chi è grande nel regno di Dio?». Colui che riconosce l'umanità di suo fratello e di sua sorella, creati a immagine e somiglianza del Creatore.

• *suor Amandine Bolongo*



«E per voi chi sono io?»



«E per voi chi sono io?». Questa domanda importante di Gesù, tratta dal Vangelo secondo Matteo (16,13-20), risuona non a caso in questo 23 agosto 2020, giorno in cui noi [juniores del Congo], nella gioia e nella gratitudine, abbiamo detto di nuovo il nostro “sì” con la rinnovazione dei voti di povertà, castità e obbedienza, durante la celebrazione presso la comunità del noviziato a Kimwenza. La rinnovazione dei voti è un segno, un impegno che esprime il nostro desiderio ardente d'appartenere a Cristo, alla Chiesa e al nostro Istituto; è un gesto di riconoscenza alla fedeltà del Signore che si manifesta nel nostro quotidiano; porta a un abbandono totale a Cristo,

«Et pour vous qui suis-je?»

«Et pour vous qui suis-je?». Cette question importante de Jésus tirée de l'Évangile selon Saint Matthieu (16,13-20) tombait à point nommé en ce jour du 23 août 2020, où nous, jeunes professes des Sœurs Adoratrices, dans la joie et l'action de grâce, avons rendu à Dieu notre «oui» à travers la cérémonie de renouvellement des vœux de pauvreté, de chasteté et d'obéissance, cérémonie organisée dans la communauté du noviciat à Kimwenza. Le renouvellement des vœux est un signe, un engagement qui exprime notre désir ardent d'appartenance au Christ, à l'Église et à notre Institut religieux; c'est un acte de reconnaissance à la fidélité du Seigneur qui se fait montre dans notre quotidien; il débouche sur un abandon total au Christ, qui nous a aimé le premier et a scellé l'alliance avec chacune de nous.

Les lignes qui suivent sont un partage portant essentiellement sur l'homélie prononcée par le révérend Père Dieudonné Mbiribindi, prêtre de la Compagnie de Jésus et les sentiments qui débordent de nos cœurs.

Jésus prend l'initiative de poser la question aux disciples devenus désormais ses amis: «Et vous, que dites-vous? Pour vous, qui suis-je?». Pour le prédicateur, la réponse à cette question n'est écrite nulle part; mieux, il ne s'agit pas de re-

DALLE MISSIONI

prendre ce qu'a dit Simon Pierre, mais elle est une réponse consciente qui prend son sens dans une expérience personnelle, vécue dans l'intimité avec le Christ.

Une réponse qui doit désormais déterminer le cours de notre histoire, qui doit définir, si on peut le dire ainsi, notre «être adoratrice».

Concernant la pratique de vœux de chasteté, le Père nous a exhortées à habituer nos cœurs à «l'amour universel», c'est-à-dire d'aimer Dieu avec un cœur sans partage, et d'aimer nos frères et sœurs d'une manière désintéressée et sans contrainte.

Parlant du vœu de pauvreté, il nous a proposé de faire un retour à soi pour regarder comme dans un miroir, comment nous avons vécu dans le quotidien de notre vie passée et qu'est-ce qui nous empêche

che per primo ci ha amato e ha sigillato la sua alleanza con ciascuna di noi.

Trascrivo quanto è emerso da una condivisione basata essenzialmente sull'omelia di padre Dieu-donné Mbiribindi, gesuita, e sui sentimenti che sono nati nei nostri cuori.

Gesù prende l'iniziativa di porre la domanda ai suoi discepoli divenuti ormai suoi amici: «E voi chi dite che io sia?». Per il predicatore, la risposta a questa domanda non è scritta da nessuna parte; o meglio, non importa rispondere come Simon Pietro, ma è una risposta consapevole, che trova il suo senso nell'esperienza personale, vissuta nell'intimità con Gesù. Una risposta che d'ora innanzi deve determinare il corso della nostra storia, deve definire, se così si può dire, il nostro "essere Adoratrici".

Per quanto riguarda il vivere il voto di castità, il Padre ci ha esortato ad allenare il nostro cuore



Le juniors congolese

all'“amore universale”, cioè ad amare Dio con un cuore indiviso, e ad amare i fratelli e le sorelle in modo disinteressato e senza legami.

Parlando del voto di povertà, ci ha proposto di tornare a noi stessi per guardare, come in uno specchio, come abbiamo vissuto nel quotidiano del nostro passato e che cosa ancora ci ostacola nel progettare la nostra vita futura alla sequela di Cristo.

Per quanto riguarda il voto d'obbedienza, il Padre ci ha ricordato che si tratta essenzialmente di affidarsi alla mediazione dei superiori, che prendono il posto di Cristo stesso in mezzo a noi, e che ci trasmettono la volontà del nostro Padre che è nei cieli.

Il celebrante ha concluso la sua omelia con un forte invito all'umiltà. Riguardo all'umiltà, essa deve essere il *leitmotiv* di ogni voto.

Ha descritto questo aspetto in questo modo: “Guardate la coda di un cavallo, più si allunga, più tende verso il basso; come a dire che, man mano che passano gli anni alla sequela di Cristo, bisogna diventare sempre più umili, è questa la logica di Dio”.

Dopo questi momenti spirituali, abbiamo condiviso la nostra gioia con le Sorelle del Senegal e del Camerun, che pure hanno celebrato la rinnovazione dei voti. Con dei gesti di fraternità (chiamata telefonica...), ci siamo sentite Sorelle in Cristo. E la gioia più grande è la gratitudine di aver beneficiato delle grazie di Dio.

Che la Vergine Maria, nostra madre e madre della Chiesa, ci ottenga la grazia di camminare nella fiducia nel Suo Figlio; e che il nostro Fondatore, san Francesco Spinelli, interceda per ciascuna di noi, perché possiamo essere spose di Cristo secondo il cuore del Padre.

• suor Esther Mwamba Lupesu

encore pour projeter notre vie future à la suite du Christ.

Pour ce qui est du vœu d'obéissance, le Père nous a rappelé qu'il s'agit essentiellement de faire confiance à la médiation des Supérieures, qui prennent la place du Christ-même parmi nous, et qui nous transmettent la volonté de notre Père qui est aux cieux.

Le célébrant a conclu son homélie par une invitation pressante à l'humilité. Pour ce dernier, l'humilité doit être le *leitmotiv* de chaque vœu.

Il a illustré son propos en ces termes: «Regarder la queue du cheval disait-il, plus elle devient longue, plus elle tend vers le bas; c'est-à-dire qu'au fur et à mesure qu'on augmente en années dans la vie à la suite du Christ, on doit devenir plus humble qu'avant, c'est cela la logique de Dieu».

Après ces activités spirituelles nous avons partagé notre joie avec nos consœurs du Sénégal et du Cameroun, qui elles aussi, viennent de célébrer le renouvellement des vœux.

Par des gestes de fraternité (appel téléphonique...), nous nous sommes senties Sœurs dans le Christ. Et la plus grande joie est la reconnaissance d'avoir bénéficié de la faveur de Dieu.

Que la Vierge Marie, notre Mère et Mère de l'Église, nous obtienne la grâce de cheminer dans la confiance en son Fils; et que notre bien-aimé Fondateur, saint François Spinelli, intercede pour chacune de nous, afin que nous soyons des épouses du Christ selon le cœur du Père.

• sœur Esther Mwamba Lupesu

Come la scia di una nave

Un libro, una storia, una memoria

È in libreria il volume che racconta la storia delle prime suore Adoratrici missionarie in Albania, durante la guerra, dal 1940 al 1946.

«**A**rriva una mail dall'Albania. Un giovane frate che vive lì, chiede alla Segreteria generale conferma del fatto che, in un passato non ben definito, un gruppo di suore Adoratrici del SS. Sacramento abbia vissuto a Berat». Così inizia la presentazione del libro *Come la scia di una nave*, che racconta la presenza in Albania delle prime suore Adoratrici missionarie. Salpate da Bari all'inizio di giugno 1940, sono ritornate in Italia dopo l'espulsione di tutti i missionari da parte del partito Comunista appena salito al potere, nel febbraio 1946. È una storia che parla della fondazione di una missione. Ma è soprattutto la storia di una comunità religiosa che si trova a condividere la presenza in Albania con una vicina di casa che si chiama "guerra". Sei anni vissuti tra bombe e mitraglie, tra soldati e sparatorie. Eppure sei anni in cui le undici suore Adoratrici hanno donato il loro servizio nel paese di Berat, nel

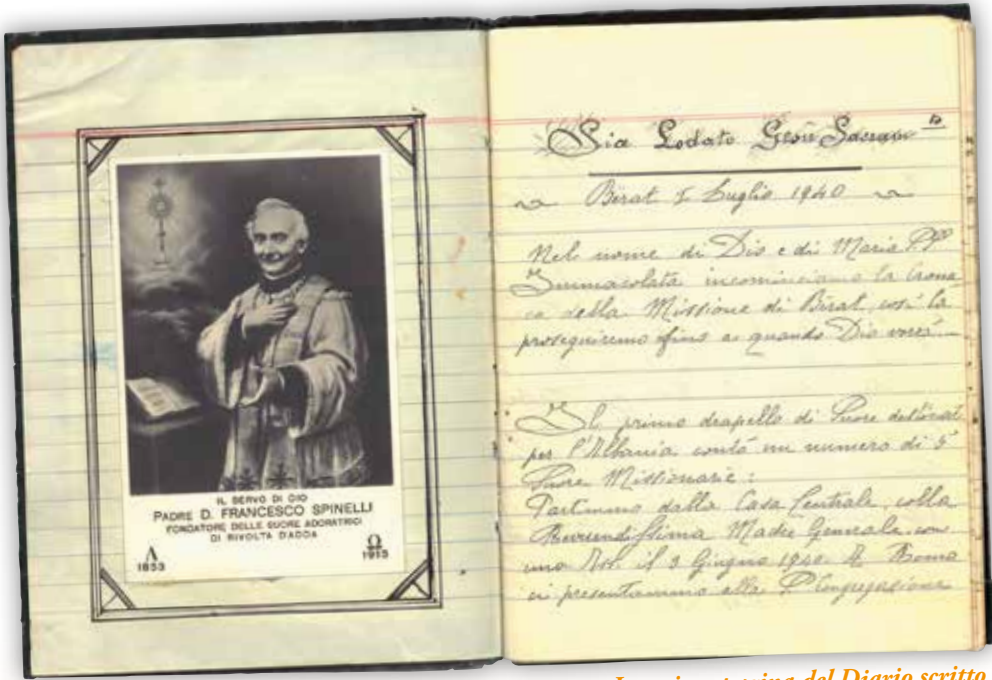


cuore dell'Albania, senza fermarsi mai. Dapprima come maestre nella scuola materna e per il lavoro femminile, poi come infermiere a domicilio e quindi nel grande ospedale militare. La povertà del luogo, della casa, dei trasporti, del cibo, delle comunicazioni sono altrettanti segni dell'eroismo proprio di chi sceglie di mettere il vangelo prima delle proprie sicurezze. E il dover fuggire più volte perché le bombe dei nemici erano rivolte proprio alla loro casa, questo è segno della disponibilità al martirio. Anche quando è data loro la possibilità di lasciare l'Albania, esse dichiarano in coro: "Noi restiamo". Sapendo che se

il Signore le riterrà degne del martirio, darà loro la grazia di consegnare la vita fino all'atto estremo.

La storia ha un altro epilogo. A gennaio

1946 il partito Comunista firma il decreto di espulsione di tutti gli italiani, primi fra tutti i missionari. Ma prima di imbarcarli alla volta di Brindisi, li ter-



La prima pagina del Diario scritto da suor Ausilia in Albania



Le Suore missionarie con bambini albanesi

SPIGOLATURE

rà internati per 35 giorni, in attesa di mandarli in Siberia... non certo in gita turistica... Torneranno a Rivolta d'Ad-da, dopo un viaggio epico, l'11 marzo 1946. È la storia di un popolo, raccontata da undici suore; non è scritta nei libri di scuola, è annotata a mano sul diario della superiora, suor Ausilia.

È la storia di una guerra combattuta dagli uomini ma sup-portata dalle donne. Dietro, in silenzio, quelle donne curavano, consolavano, pregavano, sostenevano le migliaia di soldati lontani da casa, dalla mamma, dalla moglie.

È la storia di missionari cristiani cattolici, inviati in un paese in cui le statistiche del 1930 davano il 73% di musulmani, il 27% di ortodossi, nessun cattolico.

È la storia della Provvidenza all'opera che, come diceva spesso san Francesco Spinelli, "non ci ha mai abbandonati"! Quante testimonianze di questo amore preveniente di Dio!

È la storia di religioni diverse che si parlano, si accolgono, si incontrano.

Commoventi le pagine in cui le suore pregano il Dio di Gesù Cristo e insieme i bambini pregano Allah, perché le bombe non travolgano case e persone.

È la storia della fraternità che rende "un cuore solo e un'anima sola" e che appare proprio come la forza che salva il mondo. Non si può raccontare di più; bisogna leggerlo, a partire dai testi autografi ritrovati, dal diario, dalle cronache, dalle lettere. E si scoprirà che è vero quanto papa Francesco, ottant'anni dopo, ha scritto nella *Fratelli tutti*: «Senza memoria non si va mai avanti. Abbiamo bisogno di mantenere la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde ma anche il ricordo di quanti sono stati capaci di recuperare la dignità e con piccoli o grandi gesti hanno scelto la solidarietà, il perdono, la fraternità. Fa molto bene fare memoria del bene» (249).

• suor Paola Rizzi



In piedi: suor Bernardina, suor Leonzia, suor Franceschilla, suor Cesarina, suor Arcangela, suor Eleonora, suor Carmelina, suor Caterina.

Seduti: suor Elisabetta, padre Felice, suor Ausilia, padre Demetrio, suor Eliodora

Il cancello si apre. Finalmente libere dopo il lockdown

*Casa di riposo Villa Immacolata, Roma.
Da fine febbraio il lockdown chiude tutte le signore
fra le quattro mura della Casa.*

*Vissuto come un tempo di privazione ma anche di rinnovata
motivazione nello stare insieme, il tempo della clausura forzata
è sbocciato, a inizio agosto, in un grido di libertà.*

*Che si fa memoria, consapevolezza rinnovata e, ancora,
affidamento a Colui che conduce il cammino.*

Oggi mi è sembrato di ritornare a scuola, o perlomeno così mi è parso. In quel giorno, ormai lontanissimo, la mamma mi prendeva per mano e mi conduceva dalla maestra. Mi stringeva la mano e io avvertivo che quella stretta voleva infondermi forza e coraggio. Un altro anno scolastico cominciava. Le lunghe vacanze erano terminate. Così è stato oggi per me, anche se le modalità e i luoghi sono profondamente diversi. Non sono più una tenera bambina, ma una vecchia novantenne che vive in questo Istituto da cinque anni. È il primo giorno che, insieme ad altre tre signore, ho varcato il cancello del parco rimasto chiuso per quattro mesi, impedendo a noi ospiti di uscire per evitare



*Le Signore
di Villa Immacolata*

il contagio del misterioso virus dilagante ovunque. Le suore hanno risposto a questa minaccia con determinazione e coraggio, sottoponendosi a un lavoro massacrante, ma quanto mai efficace, portandoci salve senza che alcuna di noi fosse colpita dal male oscuro che affligge tutto il mondo.

Oggi il cancello ha riaperto i battenti, e

un piccolo gruppo di signore, tre per l'esattezza, è uscito accompagnato dall'educatore Marco. Insieme a me, altri due ospiti. Il piccolo gruppo si è messo in cammino portando a termine tutte le commissioni in programma. Una sensazione strana ed emozionante. Sentirsi finalmente libere! Poter camminare disinvoltamente per strada con mascherine sul viso e guanti e disinfettanti nelle mani. A una signora incuriosita Marco a risposto: "Proveniamo da una struttura protetta" e protette siamo state sempre anche se con notevole sacrificio. Ora però non sono più una bimba, ma una vecchia, ancora piena di curiosità e desiderio di conoscenza; con i miei acciacchi e i miei limiti, ma comunque



pronta ad apprendere e sapere. Chi mai avrebbe potuto immaginare di vivere una simile esperienza?

La vecchiaia è triste ma anche essa fa parte della vita. Gesù con poche parole la descrive mirabilmente a Pietro dicendo: "Pietro, Pietro quando eri giovane cingevi la veste e andavi dove tu volevi.

Ma verrà un tempo in cui tenderai le braccia, a chi ti cingerà e ti condurrà dove tu non vorrai". Quel tempo per me è perduto, ma è comunque un privilegio aver raggiunto questo. Ringrazio le suore tutte per il loro proficuo lavoro e le amiche che sono state con me sempre affettuose.

• *Giuseppina Campopiano*



In ricordo di suor Fausta

Ancora testimonianze su suor Fausta Beretta.

*Ancora parole di bene per bene-dire una
Suora Adoratrice fedele fino alla fine
al suo Signore e ai suoi Poveri.*

Ancora semi di grazie in cui vive la comunione.



Che cosa ricordare di suor Fausta? Ho conosciuto suor Fausta quando ero ancora aspirante; ogni mese per noi aspiranti organizzava a Binza degli incontri con suor Mariangela Sottocornola e padre Chiarolini, Sacramentino. Uscita dal Noviziato, sono stata con lei nella comunità di Binza dove lavorava alla scuola materna, curava la sacrestia della parrocchia e seguiva l'apostolato con le ragazze madri (Gruppo Kiese). In comunità era una suora sempre allegra, disponibile e servizievole. Queste virtù l'hanno accompagnata per tutta la vita.

Ricordo anche che era una suora, ma anche una donna valorosa, come dice Proverbi 31, sempre molto attiva. Non l'ho mai vista stanca; era una donna intraprendente.

A Ndoumbi (Camerun) ho vissuto con lei per quattro anni: mi colpiva molto con la sua accoglienza calorosa a tutti, indistintamente, grandi o piccoli, adulti o bambini.

Una persona di grande relazione! Tutto quello che pensava o voleva fare per la comunità o per la missione, come apostolato, lo condivideva con noi, per renderci partecipi. Sempre sorridente,

En souvenir de la sœur Fausta

Que retenir de la sœur Fausta?

J'ai connu la sœur Fausta quand j'étais encore aspirante; elle préparait chaque mois les recollections avec sœur Mariangela Sottocornola et le Père Chiarolini, SSS pour nous aspirantes à Binza.

Sortie du Noviciat, j'étais avec elle dans la communauté de Binza où elle travaillait à l'école maternelle, s'occupait de la sacristie de la paroisse et l'apostolat avec les filles mères (Groupe Kiese). Dans la communauté, une religieuse toujours joyeuse, disponible et serviable. Ces vertus l'ont accompagnée toute sa vie.

Je retiens d'elle aussi: qu'elle était une religieuse mais aussi une femme vaillante (Prov. 31), toujours très active, jamais j'ai vu en elle la fatigue, une femme entreprenante. A Ndoumbi (Cameroun) j'ai vécu avec elle pendant quatre ans; elle m'avait marqué par son accueil très chaleureux envers

tous sans distinction, grand ou petit, adulte ou enfant; Une personne de relation ouverte. Tout ce qu'elle pensait ou voulait faire pour la communauté ou pour la mission (apostolat) elle nous le partageait pour nous faire participer. Toujours souriante elle transparaissait l'amour contemplé dans l'eucharistie. Elle était incapable de dire du mal de l'autre, ou de refuser une demande; elle défendait toujours la cause des petits, des pauvres. Dans la communauté, nous l'appelions: «chef coutumier, ou chef du village», parce que tout le monde venait à elle pour n'importe quel problème, pour un conseil ou autre... Femme de peu de paroles, mais elle réconfortait avec son sourire et une parole évangélique; une réconciliatrice dans les conflits (amour et pardon dans les conflits).

Pour la mission, elle avait beaucoup de projets qu'elle pensait réaliser, surtout au Cameroun, pas seule mais avec la communauté et aussi avec les travailleurs, proches collaborateurs.

Sœur Fausta était une religieuse

rifletteva l'amore contemplato nell'Eucaristia. Non sapeva parlare male di un'altra persona, né rifiutare una richiesta; ha sempre difeso la causa dei piccoli, dei poveri. In comunità la chiamavamo: "capo villaggio", perché tutti venivano da lei per qualsiasi problema, consiglio o altro...

Donna di poche parole, ella confortava con il suo sorriso e una parola evangelica; era capace di riconciliare tutti i conflitti, insegnando l'amore e il perdono.

Per la missione aveva tanti progetti che pensava di realizzare, soprattutto in Camerun, non da sola ma con la comunità e anche con i suoi stretti collaboratori. Suor Fausta era una suora molto atten-



ta, sensibile e generosa nei confronti dei più poveri; non tratteneva nulla per se stessa.

Anche nella sua malattia, che ha sopportato a lungo, è stata sempre serena, dimenticandosi di se stessa per mettersi a servizio e aiutare i più bisognosi. In comunità, non abbiamo mai saputo quando non era in buona forma: nascondeva i suoi disagi per non turbare il clima sereno; a fatica capivamo quando aveva la



febbre, per obbligarla a stare a letto. Che altro dire di suor Fausta? Era una donna e una suora di fede integra, una fede tradotta in atti di carità che compiva nei confronti del prossimo o nel servizio reso alla chiesa con la cura della biancheria liturgica.

Cos'altro possiamo dire di suor Fausta?

Le parole sono limitate: era una persona che ispirava speranza e fiducia nella Provvidenza, non si è mai scoraggiata nemmeno di fronte al fallimento o alla prova: una donna valorosa!

Carissima suor Fausta, sei stata per noi sorelle africane un esempio di vita tutta offerta per il Signore e per i fratelli; ora che ci lasci, possa il Signore che hai servito donarti una dimora degna di te e farti partecipare alla gioia del suo Regno!

Da ora in poi sei diventata il nostro avvocato presso il Signore, intercedi per la Congregazione e le missioni che hai tanto amato, affinché il carisma del nostro Santo Padre Fondatore si diffonda maggiormente nel mondo e nella Chiesa.

E possa la terra dei nostri antenati esserti dolce e leggera! Riposa in pace!

- suor Marie Josée Nsuami Lelo
Comunità di Bibwa



Suor Florence, suor Nelly,
suor Fausta e suor Marie Josée

très attentive, sensible et généreuse envers les plus pauvres. Elle ne retenait rien pour soi.

Même dans sa maladie qu'elle a portée pour beaucoup de temps, elle était toujours sereine, elle s'oubliait pour rendre service et aller en aide aux plus besogneux. Dans la communauté, nous ne savions jamais quand est-ce qu'elle n'était pas en forme; elle cachait ses maux pour ne pas déranger le climat serein de la communauté; à peine on pouvait savoir quand elle avait la fièvre pour lui obliger de rester au lit. Que dire encore de la sœur Fausta? Elle était une femme et religieuse, d'une foi intègre, une foi manifestée par les actes de charité qu'elle posait envers le prochain; ou le service rendu à l'église par le soin des linges liturgiques.

Que dire encore de la sœur Fausta? Les mots sont limités: C'était une personne qui inspirait espoir et confiance en la providence, elle ne manifestait jamais le découragement même devant l'échec ou l'épreuve: une femme vaillante!

Très chère sœur Fausta, tu as été pour nous sœurs africaines un exemple de vie toute offerte pour le Seigneur et pour les frères; maintenant que tu nous quitte, que le Seigneur que tu as servi te donne une demeure digne de toi et te fasse participer dans la joie de son royaume! Désormais, tu es devenue notre avocate auprès du Seigneur, intercède pour la Congrégation et les missions que tu avais aimées afin que le charisme de notre Saint Père Fondateur se répande davantage dans le monde et dans l'Église. Et que la terre de nos ancêtres te soit douce et légère! Reposes en paix!

- sœur Marie Josée Nsuami Lelo
Communauté de Bibwa

Don Roberto Malgesini

*Un ricordo...
eucaristico*



La notizia della morte di don Roberto Malgesini, lo scorso 15 settembre a Como, ha toccato tutti. Anche alcune di noi hanno avuto occasione di conoscerlo. Da vicario a Gravedona (CO) e poi per le strade di Como dove era al servizio degli ultimi.

Vogliamo ricordarlo con semplicità attraverso le parole di suor Luisa Alborghetti, che nei suoi anni di servizio presso la Diocesi di Como ha avuto la possibilità di collaborare con lui.

Carissimo Don Roberto, mi rivolgo direttamente a te, certa che ora vivi nella e della Vita stessa della Trinità, in comunione con noi, rimasti quaggiù e pellegrini verso la Casa d'Oro. Se dovessi improvvisarmi disegnatrice il primo tratto che darei alla tua persona è "Vita eucaristica".

Ricordi? Quand'eri vicario a Gravedona mi avevi invitato in oratorio per animare il gruppo adolescenti, e che sorpresa quando ti ho visto, ed eri giovane!

Ho colto subito in te i tratti, i modi di padre Spinelli: eri imbevuto dello stesso suo carisma, eri toccato dalla sua stessa passione per l'Eucaristia che sfociava

necessariamente nella carità accesa verso i dimenticati.

Al termine del percorso sui Cinque sensi come vie al Mistero, ti avevo proposto una serata di adorazione a Gesù e tu, con gli occhi luminosi di chi s'innamora, senza tentennare avevi dato il tuo consenso: era stato l'Incontro con la Bellezza più riuscito!

Nelle attività dell'oratorio, "risorto" con la tua dedizione, eri affiancato da suor Franca: lei ti voleva un bene dell'anima e, con voi due insieme, la Vita balzava fuori in tutta la sua energia.

Mi piace pensare che, forse, incontrandoci, hai respirato un po' del dono che

lo Spirito ha fatto alla nostra famiglia religiosa di Adoratrici; il tuo rapporto con Gesù non si è solo limitato all'Eucaristia celebrata e adorata, ma Quel "Grazie" s'impastava nei volti di tanti fratelli e sorelle provati nel crogiolo e nei quali "ravvisavi Gesù".

Non ti chiedevi se valeva la pena aiutare questo o quello, perché in loro vedevi solo il Signore; avevi già lo "stile" del buon e bel Pastore che carica sulle spalle la sua eredità: i poveri!

Il secondo tratto che ti caratterizzava era l'umiltà di chi sa stare al suo posto e questa era la tua forza.

Ti presentavi sempre agli incontri zonali di pastorale giovanile quasi in sordina e i tuoi interventi non "menavano il can per l'aia", anzi, si risolvevano con poche e mirate parole, ci riportavi al cuore dell'Annuncio cristiano: esserci e vivi! ("esserci" è già una parola pronunciata a favore dell'altro).

La calma ti era propria e nell'affrontare le cose, eri libero dalla sindrome del salvatore.

Quante volte ti vedevo assorto o, meglio ancora, assorbito dalla Sua Presenza percepita in ogni situazione, in ogni storia umana...

Il tuo sorriso, ecco il terzo tratto, era il tuo biglietto da visita per tutti e senza distinzioni, sorriso profondamente vero e capace

di esprimere senza chiasso la vita buona e bella del Vangelo!

Quando si vive nel Cuore della Trinità si vive nell'abbondanza della vita e della gioia promessa da Gesù.

Ho scritto ciò nell'adorazione notturna e non ho fatto altro che benedire e ringraziare il Vivente per la tua decisa testimonianza, tinggiata di rosso sangue; sei stato reso simile a Lui: "hai lavato le tue vesti nel sangue dell'Agnello" e questa tua vita pasquale ora, più di prima, si sta già riversando in onde di carità verso i preferiti dal Signore e verso tutti. Don Roberto, ora puoi cantare per sempre il Canto Nuovo dell'Amore con tutti i nostri amici Santi.

Ti abbraccio forte e tu inseriscimi piano nella Sua Comunione. Amen.

• suor Luisa Alborghetti



Il volto della grazia di Dio

“Tonnellate di misericordia”



La comunità delle Adoratrici di Caravaggio è chiamata a un'esperienza particolare di comunione nella misericordia.

«**D**al cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine». (*Misericordia Vultus* 25).

Un cartello: “Confessioni. Dalle... alle...”.

Da quando il Covid ha impedito di poter accedere ai confessionali posti nel

transetto del Santuario, a Caravaggio i salottini del Centro di spiritualità si sono trasformati in stanze della misericordia. È lì che i sacerdoti attendono e accolgono i numerosissimi fedeli che, dalla mattina alla sera, si alternano al trono della misericordia di Dio.

E alla piccola comunità delle Adoratrici è chiesto, tra l'altro, anche di fare da filtro in questo prezioso ministero della riconciliazione. Banalmente... facciamo le vigilesse. “Buongiorno. Per le confessioni? Prego, a destra”. “Per confessarsi? Si accomodi, c'è da aspettare un atti-

mo”. Eppure quanta grazia e che privilegio, in fondo, essere ammessi a questa concentrazione di misericordia!

Ogni giorno decine, a volte centinaia di persone varcano quella porta con il peccato nel cuore e ne escono uomini nuovi; entrano con dei pesi sulla coscienza e sulla vita e trovano sollievo nelle parole, nei gesti e nell'accoglienza del sacerdote. E noi, semplici "vigilesse" senza pretese, siamo lì, testimoni grate dei miracoli dell'amore di Dio!

Quante volte raccogliamo, dagli sguardi, dai sorrisi, dalle lacrime, spesso da un "grazie" che esplode da un cuore colmo di gratitudine, il segno di Dio che è passato, ha toccato, ha ridato vita.

Vengono in tanti ed è commovente pensare che l'unico loro movente è la grazia di Dio. Qui non si cerca altro! Poi ci saranno anche i consigli, il sostegno, le indicazioni concrete. Ma in confessionale si entra per incontrare e attingere l'amore misericordioso di un Dio che è amore infinito. Vengono qui solo per incontrare il volto tenero e forte del Padre che tutti accoglie e tutti perdona. Vengono per «sentire l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli» (*Misericordia et misera*, 8).

Tante sono le scene a cui assistiamo: famiglie che si accostano al sacramento nella loro totalità, genitori e figli, e poi festeggiano davanti a Maria, Madre della misericordia, per la grazia che ristabilisce la gioia della loro fami-

glia; coppie di sposi che trovano la forza per continuare il loro cammino di amore appoggiati sulla grazia che insieme accolgono a piene mani, fidanzati che sanno bene come solo da un cuore purificato dalla misericordia può sgorgare una vita insieme che vada oltre ogni egoismo. E poi uomini, donne, giovani, anziani, ragazzi... tanti, tanti pellegrini che altro non cercano che la grazia, la vita nuova di Dio, donata gratuitamente a piene mani.

Grazie, preti, di esistere! Grazie del vostro essere disponibili a farvi carico del male per restituire bene, ad ascoltare dolore per donare consolazione, a prestare voce e gesti a Dio per essere strumenti di lui, amore infinito. Grazie di essere ministri della consolazione che viene dalla Misericordia!

E noi, lì fuori, non possiamo che accompagnare con la preghiera e gli uni e gli altri, penitenti e ministri e, col cuore colmo di meraviglia, ringraziare il Signore, perché anche oggi, giorno dopo giorno, continua a travasare sulla sua Chiesa... tonnellate di misericordia. Gratis.

• *suore Adoratrici di Caravaggio*



Contagiati d'amore

Giorni condivisi con la comunità di Marzalengo

La novizia Valentina ha vissuto un'esperienza nella comunità di Marzalengo (CR), dove tre suore Adoratrici condividono la vita e il percorso di rinascita con donne toccate dalle dipendenze e con i loro figli.

Potrei raccontarvi che ho incontrato persone incredibili; potrei narrarvi di scambi profondissimi avvenuti nelle quattro settimane della mia esperienza a Marzalengo; oppure ancora potrei dirvi che sono tornata a casa più ricca di quando sono partita, che è stato più quello che io ho ricevuto di quello che ho donato, che quest'esperienza mi ha cambiato per sempre, che...

Aggiungete pure voi il resto.

Potrei sì, in fondo non ci trovereste proprio nulla di strano, anzi, forse per lo più è quello che vi aspettereste. Eb-

bene... non è questo ciò che desidero raccogliere in queste poche battute.

Preferisco piuttosto dirvi che non ho incontrato

persone incredibili, ma credibili e proprio per questo speciali; raccontarvi che ha ricevuto in dono piccole pennellate di vita vissuta, ma molte di più sono state quelle taciute, intraviste soltanto attraverso quei segni nella

carne che l'esistenza riserva ad alcuni di noi, più sfortunati o più forti non l'ho ancora capito fino in fondo; soprattutto però, preferisco svelarvi che sono tornata a casa più povera di quando sono partita. Sì. Sono venute meno le fondamenta di un idealismo a tratti sconsiderato, sul quale si ergevano, fiere, mura di rigidità invalicabili, strenue separatri-



ci delle inevitabili contraddizioni che la vita porta con sé. Certo, non è che ora io sia una persona completamente diversa, radicalmente trasformata, o che “tutto ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza”, per citare qualcuno di molto più brillante di me. Non è di un’esperienza miracolosa che vi sto parlando, ma di Vita, Vita vera, che, come ogni altra, ha bisogno di tempo per crescere e maturare. La cosa più bella è che questa Vita mi è stata riversata addosso da ogni parte, soprattutto da chi, inconsapevole testimone, non sa, forse, quanto desiderio di essa abiti i suoi occhi. Un’espressione attraversa la nostra Regola di Vita e Comunione, espressione che durante la mia esperienza è risuonata con forza nel mio cuore: “solitudine solidale”.

Forse mai, prima di questo tempo, ho saputo cogliere la profondità di tali parole, che ora sembrano rivelarsi in tutta la loro forza ed esigenza di radicalità. Quante solitudini non scelte si sono fatte largo nella mia storia in quella frazione di forse appena trecento abitanti (a essere generosi e volendo contare anche le mucche e i cani) e hanno gridato al mio

cuore, inadeguato albergatore di chi domanda una casa in cui poter abitare. A questa espressione ne affianco un’altra, una frase bianca stampata su una maglietta rossa, che lascio come augurio e come dato di fatto a te che leggi queste poche righe e forse ti saresti aspettato/a di trovare descritta la mia giornata tipo, o le cose fatte coi bambini al nido, o con le mamme e le suore della comunità: *contagiati d’amore*, volutamente senza accento sul



Valentina con suor Chiara

verbo. Non ci sono giornate tipo a Marzalingo, ma solo quel tipo di giornate che ti lasciano la curiosità di scoprire cosa accadrà allo spuntare di una nuova alba, e la voglia di imparare ad Amare in modo libero e radicale, come solo Dio ti può insegnare a fare.

• *Valentina Campana*

Facendo memoria



*Riceviamo e pubblichiamo
una testimonianza.
Quando i piccoli
sono nostri maestri...*

La visita di Maria alla cugina Elisabetta non è un fatto isolato, unico: si può ripetere ogni giorno quando si incontrano persone abitate da Gesù.

A Bogotá ebbi l'onore di portare Gesù Eucaristia agli ammalati.

Tra strade disastrose, tra sentieri scoscesi, tra misere casupole, tra cani affamati, Lui passava umile e silenzioso, contento di raggiungere i più poveri, i suoi prediletti. E più la gente era priva di beni materiali, più desiderava ardentemente l'incontro settimanale con l'Eucaristia, la vera ricchezza dell'uomo pellegrino sulla terra. In particolare ricordo Maria, donna semplice e di grande fede che, mossa dallo Spirito, era sempre in compagnia di Gesù: pregava giorno e notte per lei, per la Chiesa, per il mondo.

Quando mi vedeva arrivare si colmava di gioia, mi accoglieva sorridente, mi faceva sedere vicina a lei e, ricevuto Gesù,

scaturivano come un fiume dal suo cuore innamorato preghiere meravigliose di lode, di ringraziamento, di adorazione, di intercessione. Non sembravano sue, sembrava che Gesù pregasse in lei.

Si percepiva la presenza di Dio, il suscitare di gioia di Gesù; si pregustava il Paradiso. Pregavamo per lungo tempo insieme, poi il quotidiano ci richiamava al dovere, ma non era più come prima, rimaneva impregnato di divino, di amore, di eternità. Maria continuava a vivere cuore a cuore con Gesù fino all'appuntamento successivo.

In cielo conosceremo la santità di Maria e le anime da lei salvate insieme a Gesù. Grazie Maria. Insegnaci a scegliere la parte migliore, che non ci sarà mai tolta e, davanti al trono dell'Altissimo, ricordati di noi.

• suor Agnese Zanelli

Una presenza sempre viva

Ci sono persone che lasciano il segno. La Comunità di Crema ricorda Guido, "adoratore fedele e assiduo"

«**I**nnalzerò a Dio un canto nuovo, Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella tua potenza, invincibile». Pensando al nostro caro Guido, adoratore fedele e assiduo nella chiesa di san Giovanni, ci viene spontaneo unire la sua preghiera, la sua voce, a tanti versetti dei salmi. Quando intonava i salmi sembrava che dicesse: «Invocherò dio l'Altissimo, Dio che mi fa il bene» (Sal 56), oppure «Esultate, cieli, rallegratevi e gioite, voi che abitate in essi».

Ora, ne siamo certe, continuerà a lodare il nostro Dio e, accanto a lui, udrà la voce di Maria, la madre di Gesù, di cui Guido era innamorato e devotissimo e continuerà a cantare i vesperi anche con noi nella chiesa di san Giovanni e il nostro ricordo lo rende



sempre presente.

Rimarrà nella memoria di tutte le Suore Adoratrici che sono passate da Crema.

Guido fa parte di quelle persone che per la sua fede era presente ovunque ci fosse un incontro con Gesù e/o Maria.

Egli lascia alla sua famiglia e a coloro che l'hanno conosciuto la sua ricchezza spirituale, la trasparenza spirituale del Signore che condivide con tutti come preziosa eredità.

Per lui e con lui rendiamo grazie a Dio.

«Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni... abiterò nella

casa del Signore per lunghissimi anni. Benedetto il Signore».

• *suore Adoratrici di Crema*

Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

Barzagli Margherita
SUOR ISIDE

Nata a Inzago (MI) il 09.08.1928
Morta il 30.06.2020

Professione Temporanea: 25.09.1950
Professione Perpetua: 07.05.1956



“Una piccola del Regno”

Originaria di Inzago, suor Iside è una delle decine di Adoratrici nate lungo le rive del Naviglio. Entrata giovane in convento, non ha mai dimenticato le sue origini e molto spesso, nel suo dialogare pacato, ritornava col suo ricordo alla parrocchia, alla famiglia, al suo “*Preustin*”, l’indimenticabile don Domenico Boga.

Suora dedicata alla parrocchia e alla scuola materna, è sempre stata a contatto con i più piccoli, con quello stile di disponibilità totale, che un po’ le era naturale, un po’ aveva maturato nei suoi

studi di operatrice sociale, un po’ apparteneva al mistero della Grazia che distribuisce i suoi doni come vuole.

Diverse le parrocchie in cui ha speso i suoi sessant’anni di vita donata al Signore: da Premana, a Brescia, a Casalbuttano, a Pantigliate, a Volpino, a Casa Madre.

Proprio qui ha vissuto alcuni dei suoi migliori anni, senza risparmiare il lavoro, la fatica e la passione, dividendosi tra la parrocchia e la guida della comunità. Come ha ricordato padre Battista Cortinovis nell’omelia del funerale, “suor Iside ha condotto una vita di ordinaria

Sapienza evangelica. Ordinaria significa abituale, continua, perseverante, crescente, nei lunghi anni che il Signore le ha concesso. Si è data come esempio semplice e umile, ma efficace, nell'azione pastorale, tra la gioventù, collaborando come operatrice insieme a chi forse appariva più di lei”.

Nella sua semplicità ogni giorno ha riscelto questa Sapienza, incarnata nella persona di Gesù, unico suo bene.

Superiora per tanti anni in comunità diverse, ha sempre lasciato il segno di una bontà naturale che la contraddistingueva, capace di spandere parole buone per tutti, sempre scusando chi involontariamente o no la faceva soffrire.

Così la ricordano le sorelle che l'hanno avuta responsabile a Casa Madre, aggiungendo che “quando avevi un bisogno ti preveniva e quando c'era un'incomprensione potevi essere certo che lei non avrebbe mai parlato con altri di quei piccoli screzi o diverbi”.

Per questo possiamo pensare a suor Iside come una “piccola del Regno”, perché, proprio i piccoli, coloro che rinunciano a essere grandi secondo la logica del mondo, sono loro a comprendere la vera Sapienza.

Così, fino alla fine, “anche quando ormai non sembrava più pienamente presente, non veniva meno la sua personalità di vera adoratrice, di attaccamento alla Famiglia delle suore Adoratrici, a padre Spinelli, al servizio che aveva svolto (e si capiva) con i più piccoli”.

Così la ricorda don Giandomenico Pandini, che spesso le faceva visita, aggiungendo che “era sempre gentile e premurosa, con piccoli gesti d'accoglienza fatti di condivisione e di dono”.

Quando l'umiltà del farsi vicino è diventato un *habitus*, non c'è condizione fisica o psicologica che possa impedire di essere dono. E suor Iside ce lo ha ricordato, fino alla fine.

Sarti Concetta **SUOR DESIDERIA**

Nata a Venegono Inferiore (VA)
il 22.05.1919
Morta il 08.08.2020

Professione Temporanea: 23.03.1950
Professione Perpetua: 12.05.1955



**“Prezioso ministero
della consolazione”**

Ci sono delle persone che potremmo definire “trafficone”. E poi ci sono quelle che sono come le formichine. Sembra facciano poco, ma arrivano sempre, dovunque e comunque. Suor Desideria era una grande formichina. Poche parole, un temperamento timido, ma una umanità nascosta dietro quel suo volto serio che ha acceso scintille di vita ovunque è passata.

DAL TRAMONTO ALLA VITA

Si rischia di essere un po' scontati nel fare i necrologi. Ma per lei non è affatto così. Aveva la licenza elementare, non una grande cultura, ma una grande saggezza. Eh sì, le due cose possono ben convivere, in chi lascia agire lo Spirito Santo! Dei suoi 70 anni di vita religiosa, ne ha passati una decina a Sirone, a Cremona, a Ticengo e quasi 20 a Pandino. Poche comunità, ma tanti volti incontrati, bambini cresciuti, mamme ascoltate. A Pandino in particolare la ricordano già avanti negli anni ma sempre presente sulla porta dell'asilo. All'ingresso e all'uscita era lì, ad accogliere i bimbi e a incontrare le mamme. E ascoltava, e raccoglieva i dispiaceri e le gioie, e diceva quella parola giusta che sgorgava dal suo cuore.

Prezioso ministero della consolazione, affidato alle donne nella Chiesa come capacità silenziosa di accogliere e portare a Gesù nell'intercessione orante.

Quante confidenze transitate dal suo cuore per finire poi in quello di Cristo, durante le lunghe ore di adorazione! Proprio così la ricorda don Umberto Zanaboni, sacerdote di Pandino.

L'ha visto crescere e lui ricorda che la sua mamma tante volte ha trovato proprio nel buongiorno di suor Desideria l'appuntamento della giornata; pochi attimi, tanta umanità. È in occasione della sua prima messa suor Desideria gli ha ricamato il completo per la celebrazione. Lo conserva ancora, geloso e certo che è ben più che un regalo. È un segno vivo della sua vicinanza a una famiglia, a un giovane, a un prete.

E di quegli anni a Pandino ha parlato anche don Angelo Storari nell'omelia della messa del funerale: "Ho qui vici-

no suor Desideria. Non c'è bisogno di diventare famosi in tutto il mondo per dare segnali di santità. E nel suo piccolo, senza mai pretendere nulla, senza avere la pretesa che ciò che fa venga riconosciuto o proclamato, nel suo piccolo lei è stata un luminoso segno di quella strada che è l'unica che merita di essere percorsa per spendere al meglio i giorni che ci vengono dati, che è il dono di sé". E continua: "Io la ricordo bene negli anni belli di Pandino, quando girava per le vie del paese per portare la comunione, per andare a far visita agli anziani, fuori, in mezzo alla gente.

E se mi è concesso, quando erano in giro in coppia lei e suor Patrizia erano una coppia perfetta. Quanto bene! Quanto bene, davvero, quanto bene han fatto in quella comunità. Lei piuttosto riservata, ma che quando era il momento sapeva tirar fuori il sorriso.

L'altra più scherzosa... era bello vederle girare per la comunità.

E vedere una suora girare per una comunità è un segno anticipato nell' adesso della nostra vita futura.

È un segno di quella pienezza e di quella santità che tutti noi, nei diversi stati di vita, dobbiamo cercare di realizzare, incontrare e testimoniare".

Praolini Anna Maria
SUOR GIACOMA

Nata a Colico (LC) il 21.03.1927
Morta il 14.07.2020

Professione Temporanea: 24.09.1952
Professione Perpetua: 06.05.1958



La vita e la morte in un abbraccio

Una donna di profonda spiritualità, nella semplicità di chi non fa rumore. Una generazione di suore Adoratrici che aveva il marchio dell'umiltà stampato nel cuore. Suor Giacoma, originaria di Colico, alla sommità del Lago di Como, ha speso l'intera sua vita religiosa in cucina, tra i fornelli.

Una vera passione, tanto da aver conseguito anche il diploma in arte culinaria. E ogni arte va a braccetto con la spiritualità, perché viaggia sul crinale della bellezza e quindi dell'amore che svela la verità.

Tanti dei suoi anni li ha passati nelle cucine degli ospedali, a Tradate, Gravedona, Cremona la Pace. Tutti la ricordano disponibile e silenziosa, con un sorriso dolce e sereno. Ma suor Giacoma era soprattutto una donna di profonda interiorità e preghiera.

Lo ricorda in particolare don Andrea Meloni, che ha condiviso con lei gli anni di Como, Santa Cecilia, dove era dedita alla chiesa dell'adorazione: "Si trovò in una piccola comunità chiamata ad animare l'Adorazione cittadina.

Accettò di buon grado l'obbedienza con una grande disponibilità. Notammo

subito che amava la preghiera e non si stancava di stare davanti alla Santa Eucaristia. Fu molto facile per le numerose persone che passavano in chiesa accostarla e chiedere consigli e soprattutto preghiere. Il Suo ricordo è vivo anche oggi. E dico proprio oggi che sto scrivendo queste brevi righe!

Uscendo da S. Cecilia una signora mi disse di lei: "Era un'esplosione di gioia!". L'Adorazione porta proprio a questo e suor Giacoma nei quattro anni e mezzo in cui è stata a Como ce lo ha insegnato". Anche chi l'ha conosciuta negli ultimi tempi, in particolare nella sua degenza a Santa Maria, la racconta come una suora sempre, continuamente immersa in preghiera.

Non lasciava mai la corona del rosario e lo sgranava senza interruzione.

Ormai allettata, aveva un grande desiderio: un crocifisso da tenere davanti agli occhi, e quel giorno in cui suor Maria gliel'ha portato, il suo sguardo era quello di un cuore appagato, felice: "Ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace".

Il suo cuore era colmo dell'amore che la Croce promana. Ma non si può dimenticare nemmeno la fatica che – a causa del Covid e non solo – faceva a respirare.

Dormiva quasi seduta, e ogni respiro era per lei un affanno profondo, la fatica di chi sembra voler rubare l'aria per strappare ancora un briciolo di vita.

Ma lei, cocciuta, riposava con le braccia allargate sulle spondine del letto, in forma di croce.

E quando le si diceva: "Suor Giacoma, abbassa le braccia, respiri meglio", spalancava i suoi occhi, scrollava leggermente la testa, e, in un sorriso che aveva

DAL TRAMONTO ALLA VITA

un non so che di mistico, rispondeva: “No, perché quando arriva il Signore, il mio Sposo, voglio accoglierlo con un grande abbraccio”.

E certamente è stato così! La verità di una vita si può comprendere solo alla fine. Sono gli ultimi istanti che gettano luce sull'intera esistenza e ne raccontano la verità. Chi muore così, in un grande abbraccio con lo Sposo, ha certamente vissuto allo stesso modo.

Quanti abbracci, passati attraverso un piatto di polenta o di pastina in ospedale, attraverso un'ora di adorazione o un'Ave Maria, hanno preparato l'incontro decisivo: quell'abbraccio con l'Eterno non avrà mai fine!

Locatelli Maria SUOR AMBROGIA

Nata a Liscate (MI) il 22.05.1919
Morta il 07.10.2020

Professione Temporanea: 14.03.1940
Professione Perpetua: 23.03.1943

**“La sua vita ha raccontato
il vangelo”**

È nata Liscate ma ha conosciuto le suore quando risiedeva a Nosadello, frazione di Pandino, nei pressi di Rivolta. Era amica e compagna di scuola di colei che sarebbe poi diventata suor Alfredina.

Era proprio quest'ultima a raccontare che il giorno prima dell'entrata in convento di suor Ambrogia, le due si sono viste a Nosadello.

Il saluto si era protratto a lungo, tant'è che il papà di suor Alfredina la andò a



prendere, alquanto alterato.

Ma, appena viste insieme le due amiche, capì subito il segreto di sua figlia: anche lei avrebbe presto seguito le orme di padre Spinelli. Un fatto come tanti, che però racconta di un'amicizia vera, quella in cui ci si contagia nel bene, e si fa a gara nello stimarsi a vicenda. E a pochi mesi di distanza le due amiche si sono ritrovate, non nei campi di Nosadello, ma nei prati del Paradiso!

Aveva 18 anni Maria, quando nel 1938 lasciò il suo paese. Da allora sono passati 83 anni, di cui più di 80 vissuti come suor Ambrogia, come sposa di Cristo, nella totale consacrazione a lui. Non è un traguardo da poco, soprattutto in un tempo in cui la parola fedeltà fa tanta paura.

Ma suor Ambrogia era così, con la semplicità di chi affronta giorno dopo giorno la vita che le è data, facendosi adorazione davanti al Santissimo e poi facendosi dono per i fratelli.

Come ha ricordato madre Isabella durante il funerale, “la sua vita ha raccontato il Vangelo, semplicemente nell'adorare e servire, imparando, lungo gli ottant'anni della sua vita religiosa, quella sapienza che viene dal saper contare i propri giorni”. Proprio questo le diceva il vescovo Antonio nel porgerle gli auguri per i suoi 101 anni e 80 anni di

vita consacrata “spesa con passione e discrezione in tanti luoghi, tra tanti volti, soprattutto sempre col signore Gesù che ti ha chiamato per amore e al quale hai donato te stessa con altrettanto amore. Che bello!”. E continuava: “Ti ringrazio a nome delle comunità che hai servito [Pessina Cremonese, Albate, Lezzeno, Villa Raverio, Vendrognò, Torre Picenardi, Vassena, Cappella Picenardi, Pachino, Volpino] e quindi di tutta la Chiesa nella quale spendi ancora i tuoi giorni con il dono della preghiera adorante e magari anche degli acciacchi”. Nell’articolo apparso su *Avvenire* dello scorso 14 marzo in occasione del suo 101esimo compleanno, il giornalista scriveva, a ragione: “Ovunque ha lasciato ricordi e testimonianze di affetto per un’opera costante, premurosa ed evangelica, come attestano i ringraziamenti

che le sono pervenuti dai molti luoghi dove ha operato, cantando sempre il suo *Magnificat*”.

E a uno dei giornalisti che le chiedeva che cosa si aspettasse dalla vita, lei ha risposto: “Sono soddisfatta di quanto ricevuto, fatto e donato. È un privilegio adorare per così tanti anni il Santissimo Sacramento e servire i fratelli. Un desiderio? Ora voglio vedere Gesù!”.

Il suo desiderio crediamo sia appagato, come ha ben espresso don Tonino Bini nell’omelia del funerale: “Ora suor Ambrogia continua a fare quello che ha fatto per tutta la vita, è stata per ore e ore in adorazione, che è la preghiera più bella. Ora finalmente può stare davanti a Dio faccia a faccia e continuare ad adorarlo per tutta l’eternità”.

E in questa adorazione eterna porta anche tutti noi.

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

La mamma di

- suor Antoinette Martis | *Marsassoum*

Il papà di

- suor Angélique Tshibola | *Lonzo*

La sorella di

- suor Giuseppina Gagni | *Casa Madre*

- suor Matilde Locatelli | *Castelleone*

Il fratello di

- suor Alessandra Landi | *Como*

- suor Antonia | *Santa Maria*

e suor Alberta Gandolfi | *Gravedona Ospedale*

- suor Maria Teresa Arrigoni | *Vignola*

La nonna di

- suor Marilena Fazzini | *Modena Casa Famiglia*

*Il grembo di una sola donna portava
Colui che i cieli non possono contenere.
Maria sorreggeva il nostro re,
portava Colui nel quale siamo...*



*Ci riempia dei suoi doni
Colui che non disdegnò di iniziare la vita umana come noi;
ci faccia diventare figli di Dio
Colui che per noi volle diventare figlio dell'uomo.*

SANT'AGOSTINO

*Auguri di un Santo Natale
dalle Suore Adoratrici del SS. Sacramento*